

CCLXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	16989
Disegni di legge (<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	16989
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264)	17007
PRESIDENTE	17007
CAPALOZZA	17007
DEL FANTE	17015
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	16991
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	16989
(<i>Non approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	16990
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	16990
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	16991
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	16991
SANSONE	16991
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	16992
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Discussione</i>):	
PRESIDENTE	16992
LOPARDI, <i>Relatore di minoranza</i> 16992, 17001, 17004	
NATALI, <i>Relatore per la maggioranza</i> 16992, 16997	
SEMERARO GABRIELE	16993
SILVESTRI	16995
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i> 16996, 17004	
FODERARO, <i>Relatore</i>	16999, 17001

	PAG.
CAVALLARI VINCENZO	16999
MUSOLINO, <i>Relatore di minoranza</i> . .	17003
BUGCIARELLI DUGGI, <i>Presidente della Giunta</i>	17003
SANSONE	17005
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	17029, 17040
COVELLI	17040
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	16991
Votazioni segrete	16993, 17005

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Gozzi e Pajetta Giuliano.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Esteri*):

« Contributo dell'Italia al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite

per gli anni 1953 e 1954 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1057);

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (1400) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro)

« Approvazione dell'Accordo fra il tesoro ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (348);

« Autorizzazione a permutare con l'Ospedale civile Santa Croce di Cuneo l'ex « Casa del soldato » di quella città, con terreni occupati nel 1941 per la costruzione di casermette » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1168),

« Modifiche alle disposizioni riguardanti il Fondo di previdenza sottufficiali ed appuntati della Guardia di finanza » (1402);

« Modifiche all'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 648, concernente il riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1435) (*Con modificazioni*),

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dai terremoti del 15 maggio 1951 in Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 negli Abruzzi e nelle Marche e del 4 luglio 1952 in provincia di Forlì » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1256); —

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1257);

« Modificazioni degli articoli 15 lettera d) e 19 lettera b) del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, ratificato, con modificazioni, con la legge 2 gennaio 1952, n. 41, relativi alla composizione del Consiglio di amministrazione e del Comitato dell'A.N.A.S. e conferimento dei posti di economo-cassiere e vice economo-cassiere dell'A.N.A.S. stessa » (1387);

dalla VIII Commissione (Trasporti).

ANGELINI ARMANDO: « Modifiche alla legge 30 giugno 1952, n. 774, e costituzione di società previste dal Codice civile e proroghe per l'entrata in esercizio del naviglio di cabotaggio » (*Modificata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (657-B);

CAPPUGI ed altri: « Disciplina del versamento paritetico dei contributi obbligatori all'Ente nazionale assistenza gente di mare da parte degli armatori e dei marittimi » (1109) (*Con modificazioni*);

« Abrogazione degli articoli 10 e 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 652 » (1388);

dalla XI Commissione (Lavoro)

CARONIA ed altri: « Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) » (*Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (425-B) (*Con modificazioni*);

Senatori SANTERO e ZELIOLI LANZINI: « Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (*Modificata dal Senato*) (721-B);

« Norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas » (1146) (*Con modificazioni*);

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale Casse rurali, agrarie ed Enti ausiliari » (1192).

Non approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione permanente (Trasporti), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della seguente proposta di legge:

SELVAGGI: « Rilascio scontrini ferroviari per i viaggi in ferrovia dei dipendenti statali » (883).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro) di stamane, in sede legislativa, è stata presentata dal prescritto numero di deputati, a norma dell'articolo 40 del regolamento, la richiesta di rimessione all'Assemblea della proposta di legge

GORINI ed altri: « Proroga del termine per la concessione delle agevolazioni creditizie in favore della formazione della piccola proprietà contadina » (1413).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla Commissione stessa, in sede referente.

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata da quella V Commissione:

BONOMI ed altri: « Divieto di aumentare l'imposta sul bestiame e modifica del n. 1 dell'articolo 30 del testo unico sulla finanza locale » (91-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), che già l'ha avuta in esame, nella stessa sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati De Martino Carmine e Sanzo:

« Completamento del finanziamento per la costruzione del nuovo complesso ospedaliero di Salerno » (1495);

dal deputato Ceccherini:

« Funzioni e ordinamento dell'Alto Commissariato dell'alimentazione » (1496).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Sansone e Cerreti:

« Riorganizzazione dell'Alto Commissariato per l'Alimentazione ». (1410).

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgerla.

SANSONE. È noto quale sia la situazione degli uffici dell'alimentazione. Dopo gli sforzi da essi fatti ed il merito acquisito nei confronti del paese nei periodi gravi della guerra e del dopoguerra, questi uffici sono in uno stato di inerzia non voluto da essi, ma dalla situazione legislativa.

Praticamente gli uffici, durante la guerra, hanno fronteggiato con perizia, con tecnica, con abilità e — bisogna dirlo — con onestà, la situazione grave del momento. Ma da 3-4 anni non si riesce a dare a questi uffici un inquadramento dal punto di vista giuridico e delle funzioni, per modo che il paese ha la precisa sensazione che vi sia una carenza assoluta in tema di alimentazione.

Ora, onorevoli colleghi, che proprio nel nostro paese, per la sua fisionomia, vi debba essere una politica alimentare, è cosa che non si discute: lo dicono tutti. Ma quando queste cose che dicono tutti — uomini politici, uomini di studio — si tenta di realizzarle, si cade allora in quell'immobilismo o in quell'astrattismo o, vorrei dire, in quell'inerzia che sono tipici un po' della vita italiana di questo momento.

Che tutti dicano che sia necessaria una politica dell'alimentazione, è cosa che non si discute. Il 15 febbraio 1953 si riunì a Roma il comitato nazionale della F. A. O. — che è quell'organizzazione internazionale alla quale noi siamo associati — e si approvò un ordine del giorno in cui esplicitamente si parlò di: « potenziamento degli organi scientifici, amministrativi e tecnici, necessari a che il problema della nutrizione venisse adeguatamente considerato in tutti i suoi aspetti ».

Lo stesso alto commissario *ad interim*, il ministro Medici, ebbe a dire che « una seria politica dell'alimentazione può e deve essere fatta anche in tempo di pace », e che perciò non esitava ad « impegnare l'Alto Commissariato per l'alimentazione ad iniziare una politica fervida e coraggiosa e a chiedere, a tal fine, la collaborazione di tutti i cittadini ».

Infine, in una riunione del comitato tenutasi a Bologna, il professore Bergami, già alto commissario per l'alimentazione, e del quale io fui diretto collaboratore nel periodo in cui egli resse l'Alto Commissariato, dichiarò che « primo compito per un governo è quello di determinare una politica alimentare », e soggiunse: « Non basta avere una direzione generale dell'alimentazione, in quanto in un paese in cui pochi si occupano realmente dei problemi della nutrizione, in cui persino i me-

dici si laureano quasi sempre senza avere studiato la scienza dell'alimentazione, c'è tutto da fare e sin dalla base ».

Ora, onorevoli colleghi, in un paese che ha queste esigenze conclamate da tutti, necessita che abbia un organo statale che provveda alla politica alimentare. L'organo c'è: c'è l'Alto Commissariato per l'alimentazione che però, sorto durante la guerra, non ha una sua sistemazione giuridica e funzionale. Ed è questa sistemazione giuridica e funzionale che chiediamo con la proposta di legge che abbiamo avuto l'onore di presentare.

Ora, onorevoli colleghi, quali sono le funzioni che potrebbero e devono darsi all'Alto Commissariato per l'alimentazione? Perché è necessario che vi sia un Alto Commissariato per l'alimentazione e non una direzione generale dell'agricoltura, come è ventilato da qualche parte? Noi riteniamo che l'Alto Commissariato per l'alimentazione non possa essere ridotto ad una direzione generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per le specifiche funzioni che esso deve avere e perché spesso vi è contrasto fra i compiti dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, che sono quelli di far pervenire i generi alimentari al consumatore, e quelli istituzionali del Ministero dell'agricoltura fra i quali preminente quello dell'aumento della produzione agricola. Quindi, praticamente si tratta di due funzioni distinte e separate e, ripeto, spesso in contrasto fra loro. Quindi, non è possibile fare dell'Alto Commissariato per l'alimentazione una direzione generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; esso deve essere mantenuto come organismo a sé appunto per svolgere quelle funzioni che noi in questa proposta di legge abbiamo indicato. Praticamente le funzioni che dovrebbe avere l'Alto Commissariato per l'alimentazione avrebbero per scopo di attuare una politica alimentare ed è per questo che chiediamo che essa sia presa in considerazione e ne chiediamo l'urgenza. Noi non intendiamo dare con questa proposta di legge una nuova funzione ad un organismo statale, né a dare uno stato giuridico ad un personale che da molti anni, con dedizione e sacrificio, presta il suo servizio, ma vogliamo impegnare la Camera affinché l'Italia persegua anch'essa una sua politica alimentare aderente alle esigenze del paese.

Onorevole Presidente, la questione del personale non può farci pensare che questa nostra proposta di legge sia in contrasto con la legge delega; la legge delega riguarda la riforma degli stati giuridici del personale

delle varie amministrazioni dello Stato, mentre con la nostra proposta noi vogliamo la riorganizzazione funzionale di questo importante organismo. Chiediamo, inoltre, la sistemazione in ruolo di tutto il personale che da anni, ben dodici, presta lodevole servizio presso l'Alto Commissariato per l'alimentazione. Sono queste le ragioni, per le quali vi chiediamo di voler accogliere la nostra richiesta di prendere in considerazione la nostra proposta di legge per la quale chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VETRONI. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sansone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di otto domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Grilli per il reato di cui agli articoli 290 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle Forze armate dello Stato*).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la minoranza.

LOPARDI, *Relatore di minoranza.* Non ho nulla da aggiungere alla mia relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

NATALI, *Relatore per la maggioranza.* Il fatto sul quale siamo chiamati a pronunciarci riveste una certa gravità. Infatti, come può dedursi dalla relazione della maggioranza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

l'onorevole Grilli il 25 gennaio del 1953, parlando in un pubblico comizio a Busto Arsizio, nel polemizzare con chi si scandalizzava per l'impiccagione di cittadini cecoslovacchi denunciata in un manifesto, si produceva in un attacco a fondo nei confronti del Governo e della polizia alla quale addebitava il fatto di aver assassinato 73 operai che chiedevano pane e lavoro.

BOTTONELLI. È vero!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Bottonelli, non so se sia vero o no. Ritengo che non sia vero. A seguito di questa frase l'onorevole Grilli venne denunciato per il reato di vilipendio alle forze armate dello Stato. La denuncia è firmata da 17 fra ufficiali e agenti di pubblica sicurezza. I verbalizzanti non si limitarono a firmare la denuncia, ma interrogati singolarmente dal magistrato confermarono che in realtà tale frase era stata pronunciata.

In un primo momento sembrò che l'onorevole Grilli si volesse scagionare affermando che la frase incriminata non era stata pronunciata in un pubblico comizio, ma in una riunione interna. Dagli atti risultò però chiaramente che la riunione aveva avuto luogo nel cortile della camera del lavoro e che erano stati installati degli altoparlanti per cui la voce dell'oratore poteva essere udita anche fuori. Nella Giunta delle autorizzazioni a procedere si sono delineate due tesi fondamentali: quella della minoranza, secondo la quale la frase incriminata doveva essere intesa non come un attacco o come vilipendio, ma come una critica o censura all'operato delle forze di polizia e come una critica al Governo che in quell'occasione non ha saputo prevenire; quella di maggioranza, secondo la quale la frase dell'onorevole Grilli «la polizia clericale in questi ultimi anni ha assassinato 73 operai che chiedevano pane e lavoro» esula dai limiti di una critica permessa e consentita e integra in effetti il reato previsto e punito dall'articolo 290 del codice penale.

Infatti non c'è chi non veda come l'addebito fatto alla polizia di aver sparato senza necessità presenta tutti gli elementi per la configurazione del reato di cui all'articolo suddetto.

È appena il caso di notare che all'onorevole Grilli non è contestato il reato di vilipendio al Governo, perché nel frattempo è intervenuto il decreto di amnistia.

Perciò la Giunta ha ritenuto di chiedere alla Camera la concessione della autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

SEMERARO GABRIELE. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata - Commenti a sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	187
Voti contrari	209

(*La Camera non approva*).

L'autorizzazione a procedere si intende pertanto accordata.

Hanno preso parte alla votazione.

Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Arcaini — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Belotti — Bernardi Antonio — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Berranti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Bordini — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Ca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

vallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Fante — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Foghazza — Folchi — Forà Aldovino — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Fumagalli.

Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Latanza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzotto — Masini — Massola — Mastino del

Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musolino — Musotto.

Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Rigamonti — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spallone — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tonetti — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni.

Sono in congedo (*concesso nelle sedute precedenti*):

Bartole — Bersani — Bianchi Chieco Maria.

Ferrari Aggradi.

Guariento.

Murgia.

Pastore.

Rumor.

Segni — Spadola — Spataro.

(Concesso nella seduta odierna):

Balesi.

Gozzi.

Pajetta Giuliano.

**Si riprende l'esame di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. La seconda domanda è contro il deputato Calandrone Giacomo, per i reati di cui agli articoli del codice penale: 415 (*istigazione a disobbedire alle leggi*); 338, parte prima (*violenze o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario*), 337 e 341 (*resistenza e oltraggio a un pubblico ufficiale*), 635, parte prima, e capoverso n. 3 in relazione all'articolo 625, n. 7 (*danneggiamento aggravato di edifici pubblici*).

La giunta ha presentato due relazioni, una di maggioranza, che conclude con la proposta che venga concessa la chiesta autorizzazione a procedere, mentre per i reati di cui alle lettere c) e d) gli atti devono essere restituiti all'autorità giudiziaria senza alcun provvedimento, in quanto i reati stessi appaiono coperti dalla recente amnistia; e una di minoranza che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

SILVESTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei dirvi nuovi ai problemi che in genere vengono sollevati da una domanda del tipo di quella di cui ci occupiamo. Ma se io, nuovo a questi problemi, dovessi rivolgermi ad uno qualsiasi tra voi per conoscere del perché, delle ragioni, dei fini per cui l'istituto dell'autorizzazione a procedere sorse, io credo che ognuno di voi dovrebbe, in coscienza e per essere fedele d'altronde ad una realtà che non ha bisogno di essere dimostrata, dovrebbe — dicevo — rispondermi che esso sorse per servire un'esigenza di libertà e di democrazia.

Si volle, cioè, tutelare il diritto della opposizione di criticare, di intervenire attivamente contro la politica del Governo e dei gruppi dirigenti, per giungere a determinate conclusioni, per sollevare l'attenzione popolare di fronte a certi problemi, per convogliare determinate volontà sulla strada di una anche tenace ed intransigente opposizione.

Oggi però non ci si sogna nemmeno più di considerare queste esigenze, per cui l'istituto stesso viene non di rado dalla maggioranza degradato a strumento di persecuzione politica.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi non mi ascoltate, ma siete pronti a votare, così come avete votato precedentemente senza voler conoscere quanto vi si chiede di approvare o respingere. (*Interruzioni al centro*).

D'altra parte, dicevo, se qualcuno di voi pretendesse di dimostrare il contrario, se ancora oggi per voi l'autorizzazione a procedere dovesse rappresentare quello che fu per tanti uomini politici, talvolta di chiara fama, i quali si rifiutarono sistematicamente di servirsi in questo modo d'un istituto che doveva assolvere a tutt'altri compiti, non so come voi potreste giustificare, ad esempio, il ricorso allo scrutinio segreto per una domanda di autorizzazione a procedere infondata, come quella che abbiamo esaminato or ora nei confronti dell'onorevole Grilli.

Non so come voi giustifichereste l'autorizzazione a procedere relativa alla domanda di cui ci stiamo occupando ora contro il collega onorevole Calandrone. È, credo, sufficiente leggere puramente e semplicemente la relazione di maggioranza per comprendere che qui siamo al caso tipico della persecuzione politica, di cui ci si vuol servire nel tentativo, quanto mai puerile, d'altronde, di chiudere la bocca ai deputati di opposizione e di impedire che essi possano intervenire attivamente nel paese in difesa delle esigenze e dei diritti fondamentali dei cittadini.

Di che cosa è accusato oggi infatti l'onorevole Calandrone? Qual è il motivo per cui si chiede l'autorizzazione a procedere? Egl'avrebbe, badate bene, la sera del 3 agosto 1947, detto in un comizio tenuto in piazza Archimede in Siracusa delle parole atte ad incitare i cittadini a non pagare l'imposta di famiglia, legittimamente deliberata dal consiglio comunale. Parole che non si conoscono; noi non sappiamo quali furono in concreto le espressioni usate dall'onorevole Calandrone. Poc'anzi abbiamo esaminato la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Grilli: c'era perlomeno una frase, tra virgolette, su cui la nostra attenzione poteva essere richiamata; ma qui non c'è parola alcuna. Nella relazione della maggioranza è soltanto detto che il commissario di pubblica sicurezza o il maresciallo dei carabinieri — non si sa bene — avrebbero riferito che l'onorevole Calandrone incitava i cittadini a non pagare l'imposta di famiglia.

Ora, non ci vuole una intelligenza particolarmente acuta, non ci vuole una sensibilità provata per sapere, per rendersi conto di che cosa possa aver detto quella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

sera l'onorevole Calandrone. Che cosa infatti può aver egli fatto, se non criticare, sia pure nelle forme più aspre, se volete, il modo con cui si era proceduto da parte del Consiglio comunale all'applicazione dell'imposta di famiglia? Che cosa significa non pagare l'imposta di famiglia?

PAJETTA GIAN CARLO. Bisogna chiederlo a loro (*Indica il centro*) che non pagano le imposte: bisogna chiederlo all'onorevole Spataro!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

SILVESTRI. Egli avrà preteso, e legittimamente, di indicare ai cittadini quali sono i termini nei quali la questione si pone, chi debba pagare quell'imposta, chi viceversa debba esserne esentato. Questo deve indubbiamente aver fatto l'onorevole Calandrone: ed era nel pieno diritto di farlo, direi che far questo era suo preciso dovere.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Ma è amnistiato questo reato.

SILVESTRI. Non ha alcuna importanza questo, onorevole Natali, perché io parto da questo primo addebito per arrivare agli altri. giacché per alcuni degli altri reati non vi è amnistia.

Ora, quali sono questi altri reati che si assume abbia commesso l'onorevole Calandrone? Si legge nella lettera al Presidente della Camera da parte del procuratore della Repubblica: « Le emergenze processuali hanno messo in luce che alcuni cittadini la sera del 5 agosto si erano recati al consiglio comunale ed ivi, essendo presente l'onorevole Calandrone, dopo aver superato gli agenti dell'ordine, avevano danneggiato i locali ».

Allora qual è l'imputazione che si fa all'onorevole Calandrone? Di essere stato presente nella sala del consiglio comunale. Questa, onorevoli colleghi, è la lettera del procuratore della Repubblica. Non invento io queste parole. Del resto l'onorevole Natali avrà la possibilità — se lo crede — di smentire anche il procuratore della Repubblica. Comunque, l'onorevole Calandrone era solamente presente nella sala del consiglio.

Ora, anche ammesso che vi siano stati dei cittadini che, agendo sotto questo o quell'impulso più o meno giusto o giustificabile, abbiano superato determinati limiti, si siano comportati in maniera illegittima, io mi domando come la responsabilità degli atti compiuti da questi cittadini possa essere fatta risalire all'onorevole Calandrone di cui si dice che era soltanto presente.

Come si fa quindi, onorevole Natali, a concludere che si può concedere l'autorizza-

zione a procedere quando non vi è alcun dubbio, non vi è alcun elemento che non ci debba far pensare che ci troviamo di fronte ad un concreto e cosciente tentativo di persecuzione ai danni di un deputato il quale assolve al proprio mandato ed è presente fra i cittadini in ogni momento della loro attività quotidiana?

Ed allora quello che io dicevo all'inizio mi sembra assolutamente giustificato, allora pare a me — e dovrebbe parere a ciascuno di voi che non sia accecato dalla faziosità e dall'odio — che non è in questo modo che si serve una causa di tale portata e che a questa domanda di autorizzazione a procedere l'unica risposta possibile che ciascun membro di questa Camera può dare è quella che viene suggerita, senza possibilità di dubbi o di esitazioni dalla coscienza di ciascuno: negare una autorizzazione a procedere, che è così malamente impostata, che non è giustificata da alcun fatto provato e che dimostra, proprio per questo, di ispirarsi a criteri ben diversi da quelli per i quali l'Istituto venne creato e si tramandò fino a noi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Silvestri, che ha chiarito i termini di fatto e di diritto della nostra posizione, assunta già in sede alla Giunta delle autorizzazioni a procedere, io potrei limitarmi a richiamarmi semplicemente alla relazione di minoranza presentata alla Camera; ma desidero postillare rapidissimamente le parole del collega che è intervenuto prima di me, sottoponendo all'attenzione degli onorevoli deputati e — se me lo consentono — anche dei colleghi della Giunta una serie di precedenti che elencherò in modo del tutto telegrafico, sì da rubare il minor tempo possibile alla Camera.

Il concetto di reato politico ha avuto una elaborazione di giurisprudenza parlamentare ormai pressoché secolare e solo nella precedente legislatura e più ancora in questa, noi assistiamo all'allarmante fenomeno per il quale anche nel caso di reati evidentemente, certamente, puntualmente politici si consente l'autorizzazione alla processura.

Io ricordo agli onorevoli colleghi che già il 21 maggio 1901 la Camera negò l'autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per offese al re, che il 2 aprile 1908

negò l'autorizzazione a procedere contro il deputato Baramello per reati elettorali; che il 18 febbraio 1911 la negò contro il deputato De Felice-Giuffrida per violenza privata e minacce; che il 14 maggio 1912 la negò contro il deputato Balsamo per oltraggio a pubblico ufficiale; che il 26 novembre 1921 la negò contro il deputato Malatesta per istigazione a delinquere ed apologia di reato, e così il 20 maggio 1921 contro il deputato Baglioni per istigazione a delinquere; che il 14 giugno 1922 fu negata l'autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per incitamento alla disobbedienza delle leggi e all'odio fra le classi sociali e che, per reati analoghi, alla stessa conclusione pervenne l'Assemblea il 9 giugno 1922 nell'autorizzazione a procedere contro il deputato Baldesi e il 12 giugno 1923 nell'autorizzazione a procedere contro il deputato Agostinone.

Sarebbe troppo lungo rammentare i casi in cui la competente Commissione della Camera ebbe a proporre la reiezione dell'autorizzazione a procedere, senza che per altro la Camera abbia avuto la possibilità di pronunciarsi a causa del termine della legislatura.

Desidero peraltro dimostrare agli onorevoli colleghi che il cambiamento di rotta si è fatto e si va facendo sempre più deciso anche rispetto alla legislatura precedente a questa. La Camera dei deputati uscita dalle elezioni del 18 aprile 1948 negò il 23 settembre 1948 l'autorizzazione a procedere contro il deputato Alliata di Montereale per vilipendio alle istituzioni costituzionali, la negò il 25 marzo 1949 contro il deputato Mancini per il reato di istigazione a disobbedire alle leggi, il 5 aprile 1949 contro il deputato Mazzali per vilipendio alle istituzioni costituzionali e il 19 gennaio 1949 contro il deputato Pajetta per lo stesso reato, e così pure, sempre per lo stesso reato, il 25 marzo 1949 contro il deputato Bellucci; la negò anche, il 13 novembre 1951, contro il deputato Montelatici per interruzione di servizio di pubblica necessità, il 19 maggio 1949 contro il deputato Corbi per violenza privata aggravata e ingiuria aggravata, il 25 marzo 1949 contro il deputato Sacchetti per istigazione a disobbedire alle leggi, il 22 marzo 1950 e il 5 ottobre 1950, rispettivamente, contro i deputati Angelucci e Scappini per istigazione a delinquere.

Ho promesso di essere breve in questa elencazione, e pertanto rinuncio a citare molte altre fattispecie non solo della Camera, bensì anche del Senato nella precedente legislatura.

Penso davvero che sia giunto il momento di appellarsi anche al senso di obiettività e alla coscienza degli onorevoli colleghi, che sono chiamati a decidere che sia autorizzata o meno una procedura penale contro un deputato.

Sono queste le ragioni, per le quali affido alla Camera l'approvazione della relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Non risponderò ai rilievi dell'onorevole Silvestri per un motivo semplicissimo: egli ha criticato una decisione che non esiste, cioè la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Calandrone per il reato di cui all'articolo 415. Evidentemente egli non ha letto bene la relazione di maggioranza, perchè per questo reato è intervenuta l'amnistia ed è evidente che nella relazione di maggioranza non potevamo trattare delle condizioni di fatto in cui questo reato si era verificato.

Ricorderò che non è la prima volta che la Camera è chiamata ad occuparsi di questo fatto, perchè è esatto, onorevole Silvestri, che il fatto addebitato all'onorevole Calandrone rimonta al 1947; ma ella, forse nella fretta con cui ha letto la relazione di maggioranza, non ha tenuto presente che il 4 giugno 1952 la Camera dei deputati aveva già accordato l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Calandrone. E se questa procedura ancora non si è potuta svolgere, ciò non si deve ad istinto persecutorio della Camera o della maggioranza, ma si deve al fatto che nel frattempo sono intervenute nuove elezioni.

L'autorizzazione a procedere — dice l'onorevole Silvestri — è un istituto che serve a garantire il diritto dell'opposizione alla critica. Vediamo come questo diritto si sia svolto. Si è svolto in un modo molto semplice. Una turba di persone, con alla testa l'onorevole Calandrone, è penetrata nella sala del consiglio comunale di Siracusa, dove si discuteva sull'imposta di famiglia. A un certo punto, perchè evidentemente il consiglio comunale stava votando qualche cosa che non tornava a genio all'onorevole Calandrone e alla sua parte politica, non soltanto questa turba è esplosa in aula in urla e schiamazzi, ma è addirittura penetrata nel recinto riservato ai consiglieri comunali. L'onorevole Calandrone si è insediato su un tavolo che era al centro della sala del consiglio comunale, e la sala stessa si è tramutata in un quadrato pugilistico. (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

Così, quando tutto il diritto dell'opposizione alla critica si è esaurito, si sono trovati banchi rotti e sedie sfasciate. Insomma si è esercitato un diritto dell'opposizione alla critica in maniera un po' violenta.

Questi sono i fatti, che risultano non soltanto dal rapporto della pubblica sicurezza, ma anche dalle testimonianze concordi di tutti i presenti: sindaco, consiglieri comunali, assessori.

Pertanto vorrei invitare la Camera a stabilire, attraverso la votazione, se il diritto dell'opposizione alla critica si possa esercitare anche sfasciando i banchi delle sale dei consigli comunali.

LOPARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Io voterò contro la richiesta di autorizzazione a procedere, in quanto i fatti attribuiti all'onorevole Calandrone non sono precisamente quelli enunciati dal relatore di maggioranza.

Sta in fatto che l'onorevole Calandrone prese la parola in un comizio il 3 agosto 1947. In questo comizio, secondo l'accusa, avrebbe incitato i cittadini a non pagare l'imposta di famiglia e avrebbe invitato gli stessi ad intervenire, prendendo posto nel recinto riservato al pubblico, alla seduta del consiglio comunale durante la quale la minoranza avrebbe sostenuto la revisione degli accertamenti dell'imposta di famiglia stessa.

In questo atteggiamento dell'onorevole Calandrone, non c'è chi non ravvisi quella critica, non direi soltanto doverosa, ma addirittura necessaria da parte di un parlamentare o di un consigliere della opposizione. In altri termini, il dire che l'imposta di famiglia era stata stabilita con criteri aberranti; il fatto di dire: non pagate, ma fate opposizione contro l'accertamento; il fatto di dire agli intervenuti al comizio: andate alla seduta del consiglio comunale, che è pubblica: tutto ciò non può assolutamente costituire reato.

E se per avventura si fosse ecceduto in qualche espressione verbale, evidentemente saremmo sempre su quel terreno politico, a causa del quale l'autorizzazione a procedere deve essere negata.

Vi sarebbe poi una seconda fase, che si è avuta il 5 di agosto, due giorni dopo il comizio. Vi sarebbero stati alcuni intervenuti, in quella seduta del consiglio comunale, i quali, a un certo punto — non si comprende bene per quale ragione neppure dalla lettura degli atti — avrebbero ecceduto, dando luogo ad una vera e propria dimostrazione e facendo

anche qualche danno. Ora, stando a quanto afferma il pubblico ministero — come vi ha già detto il collega Silvestri — in questa seconda fase l'onorevole Calandrone è stato soltanto presente e non ha assolutamente preso parte a quelle azioni che sarebbero state compiute da altre persone.

Se dunque non vogliamo cadere in quelle forme di persecuzione politica, per evitare le quali fu creato l'istituto dell'autorizzazione a procedere, noi dobbiamo in piena coscienza votare contro la richiesta autorizzativa. da un lato, perché i fatti riferiti al 3 agosto 1947 sono perfettamente legittimi per un parlamentare o, comunque, per un esponente dell'opposizione, dall'altro perché ai fatti del 5 agosto l'onorevole Calandrone non ha preso parte. Che poi il fatto di essere stato presente a una seduta consiliare nella quale taluno, indipendentemente da ogni volontà od azione dell'onorevole Calandrone, abbia potuto compiere un qualche atto di per se stesso criminoso, possa costituire reato anche per l'onorevole Calandrone medesimo non possiamo dirlo e sarebbe cosa del tutto nuova. Sarebbe fare del futurismo giuridico.

E sarà la Camera dei deputati che avrà fatto del futurismo giuridico, se accorderà la autorizzazione a procedere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La terza domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è contro il deputato Alliata di Montereale, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale e 107 della legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424; 65, 70 e 71 del decreto 8 dicembre 1935, n. 1740 (*concorso nel reato di sottrazione di un automezzo al pagamento dei diritti di confine; omessa denuncia di avvenuto passaggio di proprietà per atti tra vivi dello stesso automezzo; circolazione senza la prescritta licenza*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quarta è contro il deputato Musolino per i reati: a) di cui all'articolo 337 del co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

dice penale (*resistenza a un pubblico ufficiale*); b) di cui all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver promosso una riunione non autorizzata*); c) di cui all'articolo 24 del predetto testo unico (*rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento di una riunione*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

FODERARO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FODERARO, *Relatore*. Insisto nella richiesta di negare l'autorizzazione a procedere. Questo mi dà lo spunto per ricordare all'onorevole Pajetta che in questo momento ancora sta ripetendo: « voi siete abituati soltanto a condannare », che quando non vi sono elementi di responsabilità la Giunta è sempre contraria alla concessione della autorizzazione. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata*).

La quinta domanda è contro il deputato Failla, per i reati di cui agli articoli 112, 337, 339 del codice penale e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*violenza e resistenza aggravata ad un pubblico ufficiale e pubblica dimostrazione senza preavviso*).

La Giunta ha presentato due relazioni, una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Vorrei riallacciarmi ad un commento che ho udito mentre l'onorevole Silvestri parlava sulla richiesta di autorizzazione a procedere per l'onorevole Grilli. In quel momento, rilevando l'onorevole Silvestri che l'Assemblea non prestava la dovuta attenzione, si affermò che questa era cosa riscontrata anche in altre occasioni.

Ora, onorevoli colleghi, desidero affermare che, se è sempre deplorabile che un'assemblea legislativa talvolta non presti agli argomenti la dovuta attenzione, allorché si impegnano discussioni come quella attuale, tale attenzione è ancora più doverosa. Si tratta, onorevoli colleghi, di votare a favore e contro l'autorizzazione a procedere non dirò nei riguardi

di un collega deputato, ma anche di un puro e semplice cittadino. Si tratta, molte volte, di esprimere un voto tale da essere sufficiente per mandare in galera un cittadino italiano.

In tale situazione, sento il dovere, non soltanto come deputato, ma come cittadino, di porre in rilievo il vostro comportamento di persone distratte, che votano per togliere la libertà a un altro cittadino. (*Proteste dal centro*). Ciò avviene proprio in quest'aula, nella quale altri dibattiti avvengono nel clima ben diverso della Costituente. Infatti in quest'aula, egregi colleghi, al tempo della Costituente noi sancimmo quelle libertà fondamentali e quei diritti del cittadino, tra cui non sono solo il diritto alla libertà di parola e di riunione, ma anche il diritto alla libertà personale, contro la quale voi, con il vostro voto espresso molto spesso non consapevolmente, congiurate nell'Assemblea del 1955.

Il fatto che si sia arrivati, credo per la prima volta nella storia parlamentare dal 1946, a chiedere lo scrutinio segreto in sede di autorizzazione a procedere, per attendere i deputati della maggioranza ritardatari, onde più sicura fosse la concessione dell'autorizzazione contro un collega, dimostra che voi, nello svolgimento del vostro mandato e nell'attività che prestate in quest'aula, non solo mettete lo spirito che è giusto mettiare nel tutelare le vostre idee e nell'affermare i vostri principi, ma andate molto al di là di questi limiti.

Lo scrutinio segreto tutti voi sapete perché viene richiesto e perché è contemplato nel nostro regolamento, come in quello di altre assemblee: è richiesto per tutelare la libertà di voto del deputato. Ma non è stato certo per questo che è stato chiesto in questa occasione, tanto è vero che nella successiva votazione e in quella testè conclusa, lo scrutinio segreto da voi non è stato più chiesto, in quanto già sapevate di avere la maggioranza. Allora riconosciamo che questi artifici — e, lasciatemelo dire, questi bassi artifici — a cui si ricorre per permettere l'arrivo di altri deputati, onde si formi un voto di maggioranza, non significa più assolvere liberamente alla propria funzione di deputato, ma vuol dire assolvere a una funzione ben più misera, meno alta, alla funzione cioè di colui che, per odio, per settarismo, non è felice se non vede in carcere colleghi che siedono in quest'aula in settori diversi dal proprio. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

Per arrivare al caso concreto della richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onore-

vole Failla, devo premettere delle brevi osservazioni.

È indispensabile, a mio avviso, rendersi conto dell'ambiente, delle circostanze nelle quali i fatti contestati, a mio parere ingiustamente, all'onorevole Failla, sono avvenuti. Si era alla fine del 1951 a Ragusa e si attendeva da parte dei lavoratori di quella provincia che il prefetto emanasse il decreto per l'imponibile della manodopera. Coloro fra voi che sono pratici di questioni dell'agricoltura sanno bene che cosa vogliono dire queste parole. Là dove si attende il decreto di imponibile di manodopera vuol dire che vi è disoccupazione, vuol dire che vi è miseria, vuol dire che vi sono migliaia e migliaia di uomini e donne ai quali è precluso il diritto fondamentale sancito dalla Costituzione a qualsiasi persona, il diritto al lavoro. Il fatto che si attendesse questo decreto dell'imponibile di manodopera, ci dà inoltre un quadro, senza che sia necessario che io mi dilunghi ad illustrarlo, sufficiente per comprendere la realtà della situazione, quadro che non giustifica certe azioni, tuttavia deve essere preso in considerazione dal magistrato.

Ma ciò che più ancora a noi interessa in questa sede è dare una valutazione esatta dei fatti, perché, noi, nel Parlamento, saremo chiamati molte volte a discutere e soprattutto a porre rimedio alla grave piaga che esiste nel nostro paese: la disoccupazione. Quindi, proprio come legislatori, noi riconosciamo i drammi che in tante famiglie italiane vengono causati dalla disoccupazione, e poiché in ultima analisi in questa situazione si innestano gli episodi dei quali noi parliamo, è bene esaminare la questione sotto tutti gli aspetti.

In quella occasione, aggiungo, poiché il prefetto non aveva al 21 marzo 1952 ancora emesso il decreto di imponibile di mano d'opera (decreto che poi venne emanato) si formò un corteo che, uscendo dalla camera del lavoro di Ragusa, fece per portarsi verso la prefettura, allo scopo di inviare una commissione al prefetto per prospettargli la situazione, come tante altre volte si era fatto in simili occasioni in altre città d'Italia, attraverso un ordine del giorno che esprimeva l'ansia e il desiderio di lavoro dei lavoratori di quella provincia. Furono questi i fatti che diedero modo di richiedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Failla per concorso nel reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Io non starò, egregi colleghi, a scendere ad un esame di carattere giuridico di queste circostanze anche

perché penso che lo farà il relatore per la maggioranza, onorevole Lopardi. Tuttavia, desidero rilevare, onorevoli colleghi, che la pura e semplice lettura della lettera con la quale il procuratore della Repubblica chiede l'autorizzazione a procedere, dimostra come l'onorevole Failla sia assolutamente fuori causa.

Dice infatti la lettera: « Tra i dimostranti vi erano l'onorevole Failla Virgilio e l'ingegner Garretto. Il dottor Gaetano Alessandrello, commissario di pubblica sicurezza, invitò l'onorevole Failla Virgilio e l'ingegner Garretto a desistere dalla manifestazione. Vano riuscì l'invito giacché la massa dei braccianti restò ferma e minacciosa, attendendo gli ordini dei due predetti. Poi la forza pubblica si avvicinò a questa massa di dimostranti per scioglierli e allora lì avvennero i cosiddetti episodi di violenza e di resistenza ».

Io non desidero svolgere qui delle considerazioni di carattere giuridico. Desidero solo che voi, prima di esprimere il vostro voto abbiate chiaro questo principio sul quale non vi può essere alcun dubbio: che contro l'onorevole Failla si chiede l'autorizzazione a procedere non perché egli sarebbe colpevole di aver partecipato in concreto agli atti di violenza o di resistenza contro i pubblici ufficiali, ma perché egli non avrebbe trasmesso ai dimostranti l'ordine impartito dal commissario di pubblica sicurezza presente. Questo è il solo carico che si fa all'onorevole Failla.

Ora, egregi colleghi, se così stanno le cose, e credo che altrimenti non possano stare, saltano tutte le distinzioni di carattere giuridico intorno agli elementi costitutivi dei delitti di violenza e di resistenza. Nel caso di cui ci occupiamo non vi fu violenza né minaccia, ma soltanto resistenza passiva della massa dei dimostranti, che non intendeva sciogliersi. Allora mi domando che cosa ci stia a fare l'articolo 24 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, il quale prevede proprio il fatto di colui che si rifiuta di sciogliere un corteo o un assembramento, e che cosa ci stia a fare l'articolo 650 del codice penale che prevede appunto il fatto di colui che non ottempera ad un ordine legittimo dato dall'autorità. Lasciamo stare queste questioni giuridiche. L'unico elemento determinante della decisione del voto che state per dare è questo: non si può assolutamente ammettere che a un cittadino qualsiasi, munito o no del mandato parlamentare, possa farsi carico di un delitto per il semplice fatto di non aver trasmesso ai manifestanti un ordine a lui impartito dall'autorità di pubblica sicurezza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

Quali possibilità poi, in ultima analisi, aveva l'onorevole Failla di far sciogliere la massa dei dimostranti, nel caso in cui egli avesse ritenuto in coscienza di dover trasmettere questa disposizione?

L'onorevole Failla non era un colonnello che comandasse dei soldati che debbono obbedire e i dimostranti non erano delle truppe. Si trattava di una manifestazione popolare, indetta e attuata come vi ho illustrato all'inizio.

Credo che le considerazioni che molto brevemente vi ho esposto faranno in modo che l'atteggiamento da voi finora tenuto muti di fronte a questa autorizzazione a procedere, cosicché voi possiate, col voto che vi accingete ad esprimere, riscattare quelli da voi precedentemente espressi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

FODERARO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, con la massima obiettività esporrò i fatti quali risultano dagli atti processuali.

L'onorevole Failla è stato denunciato dalla questura per violenza e resistenza all'autorità e per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. La contravvenzione è amnistiata; resta quindi soltanto il delitto.

In fatto si legge nel verbale, e risulta anche dalle testimonianze, che il giorno 31 dicembre 1951, verso le ore 11,30, l'onorevole Failla e l'ingegner Giuseppe Garretto uscivano dalla camera del lavoro di Ragusa capeggiando una riunione di circa 800 braccianti, che erano diretti alla prefettura proprio per quei motivi che ha poco fa detto l'onorevole Cavallari. Giunti nei pressi della prefettura, l'autorità di pubblica sicurezza, e precisamente il commissario di pubblica sicurezza dottor Alessandrello invitava l'onorevole Failla e l'ingegner Garretto, che stavano in testa alla dimostrazione, nonché tutti i dimostranti, a sciogliersi. Ma, visto che l'invito riusciva vano, dava i tre regolamentari squilli di tromba e ordinava di caricare la massa. Colluttazioni fra agenti e dimostranti, feriti fra gli agenti e fra i dimostranti.

Questi i fatti. Ora, sia dal verbale del commissario di pubblica sicurezza, sia dai testimoni che sono stati sentiti, risulta che l'onorevole Failla, che era in testa ai dimostranti insieme con l'ingegner Garretto, non avrebbe accolto l'invito del commissario a desistere dalle manifestazioni anche dopo gli squilli di tromba. E successivamente, mal-

grado l'intimazione a sciogliersi, avrebbe, insieme con gli altri dimostranti, opposto resistenza all'autorità di pubblica sicurezza. Dico avrebbe opposto — non ha opposto — perché questo ci dicono i testimoni e questo vaglierà indubbiamente il magistrato.

PAJETTA GIAN CARLO. Ha picchiato qualcuno?

FODERARO, *Relatore di minoranza*. Alcuni dicono di sì.

LOPARDI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero, sta alterando i fatti, e questo è grave.

FODERARO, *Relatore di minoranza*. Mi correggo, signor Presidente: non si può dire che abbia picchiato, poiché non risulta in modo pacifico. La colpa è dell'onorevole Pajetta, che ha questo pessimo difetto di interrompere e non si sa come si deve rispondere per fargli piacere.

PAJETTA GIAN CARLO. Resta fermo che non è vero.

FODERARO, *Relatore di minoranza*. Quindi, ciò che è certo è che l'ingegner Garretto e l'onorevole Failla hanno organizzato la manifestazione, erano in testa al corteo, e, secondo i testimoni, non si sarebbero allontanati all'invito dell'autorità di pubblica sicurezza e avrebbero quindi opposto resistenza. Ripeto che non si può precisare, in coscienza, se questa resistenza — poiché non è detto — sia stata espressa in vie di fatto.

Mi pare che in queste condizioni la Camera non possa fare altro — salvo l'augurio che il magistrato, accertando i fatti, possa assolvere l'onorevole Failla, poiché noi vogliamo che di condannati ve ne sia il meno possibile — che concedere l'autorizzazione a procedere, in modo che il magistrato, accertando i fatti, possa dire quale è l'effettiva verità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

LOPARDI, *Relatore per la maggioranza*. La Giunta, signor Presidente, a maggioranza ha ritenuto di non dover concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Failla proprio per il rilievo che i fatti a lui addebitati, così come erano contenuti nel rapporto del commissario di pubblica sicurezza e nelle deposizioni raccolte dei testimoni — per altro tutti funzionari di pubblica sicurezza — non potessero assolutamente configurarsi come reato. Invece (e questo debbo rilevare per obiettività) in sede di giunta delle autorizzazioni a procedere l'onorevole Foderaro sostenne che alla stregua dei fatti denunciati sussistesse il reato

di resistenza o di violenza, mentre evidentemente esso non poteva scaturire da quei fatti, tanto che noi fummo, in maggioranza, a respingere la sua tesi, essendo convinti di ciò non soltanto i deputati di questa parte politica, ma anche quelli di altri settori. Oggi, avendo meglio ripensato ai fatti, l'onorevole Foderaro non trova altra via che alterare l'obiettività dei fatti per giungere alle sue conclusioni. E questo è grave, anche per un relatore di minoranza.

FODERARO, *Relatore di minoranza*. Parole grosse, non dimostrabili.

LOPARDI, *Relatore per la maggioranza*. Qui non possiamo portare il fascicolo processuale ed entrare nel merito, ma io avrei voluto (e lo dissi, onorevole Foderaro, anche in sede di Giunta) che ella mi avesse letto una sola riga dalla quale si fosse potuto rilevare un qualunque atto positivo, non dirò violento, dell'onorevole Failla.

I fatti denunciati, sono questi: a Ragusa il giorno 31 dicembre 1951, poiché non era stato ancora emesso il decreto per l'imponibile di manodopera, che di solito viene emesso alla fine di novembre, dalla camera del lavoro uscì una massa di braccianti, circa 800 secondo i verbali, i quali con l'onorevole Failla e l'ingegner Garretto alla testa (il che non significa che essi fossero i promotori della manifestazione) si recarono alla prefettura perché una delegazione sollecitasse il prefetto a che il decreto sull'imponibile di mano d'opera fosse emesso, dato il grave stato di disoccupazione che esisteva, come è noto d'altra parte anche attraverso l'inchiesta sulla disoccupazione. In questa situazione intervenne un funzionario di pubblica sicurezza il quale invitò i dimostranti a sciogliersi. L'ordine non fu accolto. Quale reato esiste sino a questo momento? Evidentemente il reato di cui all'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, perché nessuna resistenza e nessuna violenza vi è stata. Il commissario, a questo punto e prima di far suonare i fatidici squilli di tromba, si rivolse all'onorevole Failla pregandolo di invitare i presenti a sciogliersi. Secondo l'accusa l'onorevole Failla non credette di accettare questo invito e disse ai presenti (ed io avrei fatto altrettanto): « Voi non andate via ! ».

Qui si esaurisce secondo le autorità di pubblica sicurezza l'azione dell'onorevole Failla. Successivamente vi sono i tre squilli di tromba, rituali e sorpassati, e vi è la carica della polizia. In altri punti della piazza, diversi da quelli nei quali era l'onorevole Failla, avvengono dei tafferugh fra

taluni dei partecipanti (individuati, incriminati e rinviati a giudizio per loro conto) e le forze di polizia. Dell'onorevole Failla non una parola, non un accenno su una qualunque azione che egli abbia compiuto in questo momento. Ebbene? L'onorevole Failla deve, forse, rispondere di quello che individualmente, in un altro punto della piazza, ha commesso altro individuo? Oppure diverrebbe, secondo l'onorevole Foderaro, responsabile del reato di violenza o di resistenza per aver detto ai dimostranti: « Voi non vi allontanate »? Ma se mai questa è resistenza passiva e gli articoli del codice penale per i quali l'onorevole Failla è stato denunciato sono chiari: vi si parla di « violenza » o di « minaccia », e violenza o minaccia non esistono in chi dice: io rimango qui e voi rimanete qui fino a quando non vi sia un atto positivo e violento che accompagni le parole.

D'altra parte è noto ai moltissimi giuristi che sono in quest'aula che la resistenza passiva non può costituire il reato per il quale si vuole perseguire l'onorevole Failla.

Il delinquente che viene arrestato e che non vuole farsi arrestare, il quale si getta per terra, onorevole Foderaro, si rotola, si fa trascinare, compie, sì, una resistenza, ma non si tratta del reato di resistenza ai sensi del codice penale, perché non compie né atti di violenza né atti di minaccia: è resistenza passiva e tutti i giudici di merito e la corte suprema hanno ritenuto che in questo caso non si possa configurare reato. Eppure, questo tale, gettandosi per terra e rifiutandosi di seguire la polizia che legittimamente lo aveva arrestato, qualche cosa compie.

Ed ora voi volete, nella situazione che vi ho descritto, concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Failla, che non ha compiuto alcun atto positivo, né violento, né minaccioso?

Furono queste considerazioni che indussero la maggioranza della giunta — formata, ripeto, non solo da deputati di questa parte, ma anche da deputati di altre parti politiche — a concludere per la reiezione della richiesta di autorizzazione a procedere. Ed io confido che anche questa Assemblea, tenuta presente la bontà delle conclusioni della maggioranza, le voglia accogliere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera nega l'autorizzazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvata — Commenti a sinistra*).

La sesta domanda è contro il deputato Schiavetti, per il reato di cui agli articoli 110 e 414 del codice penale (*Istigazione a delinquere*) (documento II, n. 167).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

MUSOLINO, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Schiavetti è chiamato a rispondere nella sua qualità di direttore del giornale *Il Progresso d'Italia* che, nel n. 84 del 25 marzo 1950, ha permesso la pubblicazione di un comunicato, il quale poi è stato incriminato dall'autorità giudiziaria.

Il contenuto del comunicato riguardava gli scioperi alla rovescia che in quell'anno avevano avuto luogo in molte regioni d'Italia. Tali scioperi, come i colleghi certamente ricorderanno, erano stati determinati dalla grave disoccupazione del momento, per cui i disoccupati, per richiamare l'attenzione delle autorità sulle loro condizioni di miseria, manifestarono appunto con lo sciopero alla rovescia, eseguendo lavori non autorizzati, ma di pubblica utilità. Debbo far presente che la magistratura, concorde, investita delle denunce contro gli autori di questi scioperi alla rovescia, assolse in tutta Italia gli imputati, perché il fatto non costituiva reato. Ritenne cioè la magistratura che lo sciopero alla rovescia sia una manifestazione della lotta di classe, garantita come tale dalla Costituzione repubblicana.

Come indubbiamente i colleghi ricordano, l'onorevole De Gasperi, dopo questa concorde giurisprudenza, presentò la legge detta polivalente, perché voleva colpire appunto queste manifestazioni. Questa legge però decadde giacché nel frattempo finì la legislatura. Ora, io mi domando: se la magistratura fu unanime nel riconoscere che non era reato lo sciopero alla rovescia e se il comunicato plaudiva a questo sciopero, perché si trattava di compiere opere di pubblica utilità per richiamare l'attenzione del Governo su questo aspetto della questione, io penso che l'onorevole Schiavetti non debba andare dinanzi al magistrato, quando è concordemente riconosciuto che quel fatto non costituisce reato.

Ripeto, è inopportuno rinviare al giudizio del tribunale l'onorevole Schiavetti quando siamo certi che i magistrati sono concordi

nel non ritenere reato questo fatto compiuto nel 1950, cioè cinque anni or sono.

Onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione su un altro fatto. Concordemente questa Camera ha sempre negato l'autorizzazione a procedere contro i direttori di giornali, i quali molto spesso, per la loro occupazione, non sanno quello che viene pubblicato sul giornale non essendo presenti al momento della redazione. Questa Camera, in considerazione di questa condizione del direttore del giornale, non ha mai concesso l'autorizzazione a procedere.

La minoranza della Giunta ha per questi motivi proposto di non concedere l'autorizzazione a procedere.

BUCCIARELLI DUCCI, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI, *Presidente della Giunta*. L'assenza del relatore onorevole Riccio mi pone nel dovere di informare la Camera circa le ragioni che la maggioranza ritenne fondate per proporre l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Schiavetti.

In sede di discussione avvenuta in seno alla Giunta, l'onorevole Riccio, dopo avere esposto i fatti così come si sono svolti e come sono riportati nella relazione scritta del relatore di maggioranza e come, d'altronde, non sono contraddette dal relatore di minoranza, faceva presente che non essendo compito della Giunta quello di valutare sotto il profilo giuridico i fatti, se non quando fosse apparsa manifestamente infondata la denuncia, il giudizio se i fatti contestati potevano o meno rivestire gli estremi di un reato era un compito che doveva essere rimesso esclusivamente alla valutazione dell'autorità giudiziaria.

Circa la prassi affermata dall'onorevole Musolino, che la Giunta non avrebbe mai concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti di un direttore di giornale, faccio presente che nella precedente legislatura ed anche in questa il fatto che un deputato sia direttore di un giornale è stato tenuto presente, è vero, ma limitatamente all'ipotesi di diffamazione a mezzo della stampa solo quando si è identificato l'autore dell'articolo, e ciò per dare all'offeso la possibilità di difendere il proprio onore in sede giudiziaria.

All'infuori di questi specifici casi, mai la Giunta ha deliberato, se non caso per caso, che non si debba concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del direttore di giornale.

In ogni modo, non ravvisandosi nei fatti contestati all'onorevole Schiavetti nes-

suna forma di persecuzione politica e per conseguenza non ricorrendo l'ipotesi in cui deve appunto funzionare l'istituto della immunità parlamentare (istituto che — e in questo avviso venne la maggioranza della Giunta — deve garantire al deputato la libera esplicazione del mandato parlamentare, ma non può costituire una ragione di impunità), per queste ragioni, dicevo, esulando dalla fattispecie ogni sospetto di persecuzione politica, la maggioranza della Giunta concluse che la richiesta autorizzazione a procedere dovesse essere concessa.

LOPARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Dichiaro che voterò a favore delle conclusioni della minoranza e, senza ripetere quanto è stato affermato dal relatore di minoranza, vorrei fare soltanto un rilievo. Il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere — l'onorevole Bucciarelli Ducci — ha riconosciuto che la prassi della Giunta, in questa e nell'altra legislatura, è stata quella di negare sempre, nei confronti del direttore responsabile di un giornale, l'autorizzazione a procedere, quando si fosse individuato l'autore degli articoli diffamatori.

Ora domando all'onorevole Bucciarelli Ducci e alla maggioranza della Giunta quale è la ragione, il motivo per il quale nel caso attuale, in cui sono stati individuati e rinviati a giudizio gli autori materiali del comunicato incriminato, si debba invece procedere nei confronti del povero direttore responsabile che, molto probabilmente, neppure ha visto il comunicato stesso.

Semmai, nel reato di diffamazione che può avere un contenuto di odiosità, si potrebbe forse anche pensare che debba essere colpito il direttore responsabile, il che non può accadere quando viene passato alla stampa un comunicato che, come tale, può essere pubblicato senza che ad esso sia data sovrachia importanza.

Il reato di diffamazione, è certamente più grave della fattispecie. E se, come l'onorevole Bucciarelli Ducci, nella sua lealtà, ha riconosciuto, in tutti i casi in cui sono stati individuati i responsabili non si è mai concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del direttore responsabile per il reato di diffamazione, confido che, a maggior ragione, la Camera voglia negare l'autorizzazione nei confronti dell'onorevole Schiavetti, dal momento che i tre autori del comunicato sono stati individuati, incriminati e rinviati a giudizio. (*Approvazioni a sinistra*).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Preferisco attribuire ad un errore materiale, ad una imprecisione involontaria, la definizione di « impunità » che poc'anzi il presidente della Giunta ha dato alle reiezioni delle autorizzazioni a procedere.

L'onorevole presidente della Giunta sa meglio di me e lo sanno tutti gli onorevoli colleghi, che quando neghiamo una autorizzazione a procedere non andiamo a sancire una impunità, ma applichiamo il criterio della immunità parlamentare, che è limitata al periodo della legislatura; talché, anche se l'autorizzazione viene negata, allorché il cittadino non è più deputato, l'azione penale riprende regolarmente il suo corso.

Ho voluto fare questa messa a punto, perché non vorrei che alcuno indulgesse all'erronea e insidiosa fraseologia dei detrattori del Parlamento.

Onorevoli colleghi, nel merito della questione mi limiterò brevissimamente a qualche rilievo.

In primo luogo, a mio giudizio, la richiesta di autorizzazione per istigazione a delinquere è frutto di un grave equivoco. Non si tratta, infatti, di istigazione come indicato nella richiesta del ministro guardasigilli e come stampato nei documenti parlamentari; si tratta, invece, di pretesa apologia di reato. Chè non si può parlare di apologia di reato, quando il fatto che è oggetto della apologia stessa non costituisce reato. Orbene, i massimari della giurisprudenza sono pieni di sentenze di assoluzione per il fatto, che è qui il presupposto logico-giuridico dell'apologia: ciò è tanto vero che il Governo del 18 aprile, come ha rilevato l'onorevole Musolino nella sua relazione, preoccupato del fermo orientamento della magistratura, ebbe a presentare al Senato il cosiddetto progetto di legge « polivalente » per perseguire come reati, fatti che reati non sono secondo il diritto vigente: progetto che, come è noto, non ha avuto seguito.

In secondo luogo, io penso che questo episodio parlamentare debba profondamente colpire tutti i giornalisti, non solo, ma anche tutti i cittadini liberi e pensosi delle sorti della democrazia nel nostro paese. Ci troviamo infatti di fronte a un direttore di giornale, il collega Schiavetti, imputato per aver pubblicato sul *Progresso d'Italia* di Bologna non un suo scritto e neppure un articolo o una corrispondenza o una notizia di qualche redattore o cronista magari periferico, pel quale si può pensare

che il direttore abbia la responsabilità, almeno per la scelta che ne ha fatto — opinione che noi decisamente respingiamo — bensì un comunicato firmato dai dirigenti di una camera del lavoro, comunicato in cui si prendeva in esame la situazione che si era determinata localmente a seguito della disoccupazione che imperversava, e si approvava l'iniziativa presa da squadre di braccianti di eseguire lavori di pubblica utilità.

Giungere ad imputare il direttore responsabile del giornale per un fatto di tal genere significa violare in maniera patente e clamorosa il codice del giornalismo. Si dimentica che esiste un diritto di cronaca, che è il tipico ed inalienabile diritto che la libertà di stampa attribuisce ai giornalisti. Giungere, poi, a sostenere che debba consentirsi il processo in un caso come questo, derogando all'immunità, cioè consentirlo mentre chi è stato direttore del giornale è titolare del mandato parlamentare, è cosa che non può non allarmare ed indignare.

Io sono certo, quindi, che la Camera esaminerà la questione con senso di responsabilità e di equilibrio e, soppesati gli elementi e gli argomenti da noi addotti, vorrà accogliere le conclusioni prospettate dalla minoranza della Giunta, respingendo la richiesta autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

SANSONE. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. La settima domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Marconi, per il reato di cui agli articoli 110 e

663 del codice penale, in relazione all'articolo 113 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1382 (*affissione abusiva di giornali*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è contro il deputato Invernizzi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*organizzazione di un corteo senza preavviso*).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta della minoranza della Giunta di negare la autorizzazione a procedere contro il deputato Schiavetti:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	181
Voti contrari	214

(La Camera non approva).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

Hanno preso parte alla votazione.

Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Barontini — Bartsaghi — Basile Guido — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Ciassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cottone — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Del Fante — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Gernia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Gitti — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo. Helfer.

Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Magno — Malagodi — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Rosselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubino — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sala — Salizzoni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spallone — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zannoni.

(Sono in congedo (*concesso nelle sedute precedenti*):

Bartole — Bersani — Bianchi Chieco Maria.

Ferrari Aggradi.

Murgia.

Pastore.

Rumor.

Segni — Spadola — Spataro.

(*Concesso nella seduta odierna*):

Ballesi.

Gozzi.

Pajetta Giuliano.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero premettere poche, brevi considerazioni, che sono contestazioni al relatore di maggioranza, onorevole Concetti. Molte altre ne potrei avanzare, ma ne lascio il compito ai colleghi che parleranno dopo di me e soprattutto ai valorosi relatori di minoranza. L'onorevole relatore di maggioranza assume che noi ci troviamo « in una specie di carenza legislativa », e in altra parte del suo elaborato scritto parla di *vacatio legis*. Non è vero, onorevole Concetti, noi non ci troviamo in una stato di carenza legislativa, non ci troviamo in una situazione di *vacatio legis*. Noi ci troviamo di fronte ad una legge, la legge numero 58 del 1952 che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge del 21 dicembre 1951, secondo cui la proroga delle locazioni con le norme inerenti, quali sono state stabilite dalla legge n. 253 del 1950, è valida ed efficace sino all'entrata in vigore della nuova legge. Vero è che noi ci troviamo, sì, in presenza di una legge promissiva, se volete di una legge programmatica, ma sarebbe stato sufficiente, se si fosse voluto mantenere immutato il complesso delle norme regolatrici della proroga, accogliere con legge — che si sarebbe potuta approvare in un battibaleno — una delle istanze della minoranza della Commissione, che sono per altro le istanze della maggioranza del paese, eliminando il riferimento all'entrata in vigore

della nuova legge sulle locazioni. Ci troviamo, in sostanza, in materia di locazioni, nella stessa situazione in cui ci troviamo in materia di patti agrari.

Un'altra contestazione che io desidero fare all'onorevole Concetti è quella che si riferisce a quanto egli ha scritto alla pagina 6 della relazione scritta. Egli dice che noi socialisti e comunisti vorremmo abolire la proprietà privata delle case di abitazione e, a conferma di ciò, egli cita l'intervento del senatore Roda al Senato, CCX seduta, pagina 8287, e quello dell'onorevole Bernardi dinanzi alla Commissione speciale. L'onorevole Bernardi è qui presente e non spetta a me interpretare o smentire: lo farà egli stesso. L'onorevole Bernardi, del resto, insieme all'onorevole Viviani, ha già presentato una magistrale relazione, nella quale non c'è ombra di indizio, non dico di prova, di questo nostro preteso intendimento.

Debbo dire, invece, all'onorevole Concetti, che con tanta esattezza ha indicato la pagina dove è stampato l'intervento del collega senatore Roda, che questi sostiene assolutamente il contrario di quanto il relatore di maggioranza gli attribuisce. « Qui non si tratta — egli ha affermato — di un problema tecnico, ma di un problema squisitamente politico, vorrei aggiungere soprattutto umano. Non già disquisizioni di carattere tecnico intendo farvi, ma semplicemente esprimerò un punto di vista politico, che, come tale, si richiama alle considerazioni umane di questo problema. Non ci si fraintenda, non ci si scambi, per amore di polemica, come oppositori indiscriminati del concetto della proprietà privata, se nel caso presente e nelle condizioni economiche in cui tuttora versa il nostro paese, noi ci opporremo ad un ulteriore aumento dei canoni di affitto per le abitazioni soggette a regime vincolistico ». E l'onorevole Roda, chiama a testimonianza Engels e Marx, quando aggiunge: « Sappiamo bene, in ciò seguendo l'insegnamento di Engels e Marx, distinguere tra proprietà capitalistica e proprietà edilizia. Sono due concetti completamente diversi, e ne è prova il fatto che nello stesso paese del collettivismo, nella Russia dei Sovieti, non solo è sancito il diritto alla proprietà edilizia, ma questo diritto non rimane lettera morta, come lo è purtroppo in molti paesi capitalistici di nostra conoscenza, ma va traducendosi di anno in anno in realtà sempre più concreta, e ciò è dimostrato dal fatto che all'inizio del 1953 già un milione di appartamenti risultavano costruiti e assegnati in esclusiva proprietà, a profitto esclu-

sivo di altrettanto milione di famiglie di lavoratori che li abitano e li godono. Quindi sia ben chiaro che nessuna ostilità preconcetta noi abbiamo contro la proprietà edilizia; abbiamo più volte detto di voler fermamente rimanere nell'ambito della Costituzione repubblicana e saremmo veramente degli stolti se pretendessimo di inserire dei « distinguo » in questa nostra fedeltà alla Costituzione, anche laddove essa proclama il riconoscimento e la tutela della proprietà privata ».

Allora, onorevole Concetti — mi consenta — ella fraintende, ella vuole fare della polemica di cattivo gusto e di cattiva lega, se perfino in un documento parlamentare fa dire ad un senatore il contrario di quanto egli non abbia detto !

Onorevoli colleghi, ho avuto occasione più d'una volta di parlare in quest'aula delle formulazioni atecniche, imprecise, contraddittorie contenute nel testo, eufemisticamente definito organico, delle locuzioni, che è la legge n. 253 del 1950. E ho avuto altresì occasione di rammentare (se non erro in sede di discussione del bilancio della giustizia di alcuni anni or sono) le severe parole di critica e di condanna di un luminare della scienza giuridica italiana, che onora l'Italia nel mondo, Filippo Vassalli, che ne aveva poco prima trattato in un congresso internazionale di diritto privato tenutosi qui a Roma.

Devo oggi ricordare che già nel 1902 uno studioso e statista insigne, Luigi Luzzatti, ebbe a pubblicare una nota nell'*Archivio di diritto pubblico*, che dirigeva insieme a Vittorio Emanuele Orlando, dal titolo « Leggi mal costrutte ». Vi si legge — e la lontananza nel tempo non ha fatto perdere nulla all'attualità del rilievo — che « con la molteplicità delle leggi, con la fretta morbosa e incosciente nel prepararle, nell'esaminarle e nel votarle, con gli emendamenti che vi si appiccicano a forza all'ultima ora e all'improvviso, cresce ogni dì più la difficoltà che la funzione legislativa nei reggimenti liberi risponda ai suoi alti fini ».

E vi si accoglie la proposta di un esperto della vita politica degli Stati e delle nazioni, il Bryce (che, se non erro, è stato professore all'università di Oxford e ambasciatore inglese a Washington sulla fine del secolo scorso), per cui ogni legge approvata dal Parlamento « sia sottoposta ad un piccolo comitato composto di uomini competenti e di membri delle due Camere, savi o più capaci, con il mandato di rivedere nella forma la legge, di migliorarne la dicitura, di curarne il coordinamento: allora, l'atto così revisionato

si presenterebbe di nuovo alle due Camere per togliere ogni sospetto che si fosse modificato nella sostanza ». Prospetta Luigi Luzzatti le obiezioni, e cioè che « ogni Camera si giudica sapientissima nella sostanza e nella forma, una specie — egli dice — di « immacolata concezione » della verità legislativa, e sarebbe difficile persuadere la superba a riconoscere le sue imperfezioni », e che « il comitato che dovrebbe rivedere le leggi sarebbe combattuto da tutti gli impazienti, ai quali si tarderebbe il godimento di attesi benefici » (nel caso nostro i proprietari di case, indubbiamente non gli inquilini...). E, tuttavia, conclude Luigi Luzzatti: « Magre obiezioni, invero, di fronte alla necessità del reggimento parlamentare di avere leggi che meno disdicano a quelle che i governi assoluti talora ottengono, affidandole agli uomini più competenti ».

Ebbene, la situazione che ci si presenta con questo disegno di legge è assai più triste, è, direi, addirittura obbrobriosa. In primo luogo, perché l'elaborazione è stata lunga, lenta, meticolosa, e perciò consentanea ad ogni ripensamento. Ce lo dice proprio il relatore per la maggioranza onorevole Concetti, allorché rileva con compiacimento che in pratica l'*iter* legislativo del disegno di legge presentato dall'allora ministro guardasigilli Azara nel 1953 è stato assai lungo, essendo stato discusso dalla Commissione speciale del Senato il 18 e 24 novembre, il 3, 11 e 17 dicembre 1953, il 9, 16, 21, 22, 23 e 27 luglio 1954 e in seduta pubblica il 9, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 18 e 19 novembre 1954 ed approvato, nel testo rielaborato, il 20 novembre 1954. E a questo lungo *iter* legislativo c'è da aggiungere il lavoro svolto dinanzi alla Commissione speciale della Camera; vano lavoro, invero, perché svalutato in partenza dal *verboten* del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, costituito in sinedrio senza appello, che ha deciso la intangibilità del testo senatoriale ed ha costretto persino il ministro della giustizia onorevole De Pietro a mancare al solenne pronunciamento che egli aveva fatto in Senato e ripetuto agli organi di stampa, secondo cui l'articolo 2 *bis* del Senato (3 nel testo coordinato che è venuto alla nostra Assemblea) è un errore ed un orrore, contro il quale egli avrebbe continuato a battersi. Sembrava declamare l'onorevole De Pietro: « L'armi, qua l'armi, combatterò, procomberò sol io »; ma, in verità, l'onorevole De Pietro — lo abbiamo ascoltato in Commissione — non si è più sentito di combattere né, tanto meno, di procombere, e si è disci-

plinatamente dichiarato solidale con l'errore e con l'orrore.

In secondo luogo, perché la « novella » è stata portata al Parlamento dopo il travagliato esperimento giurisprudenziale relativo alla legge n. 253 del 1950, che era stato preceduto, si noti bene, già in sede di elaborazione della stessa legge, dalle confessioni ufficiali dell'allora sottosegretario onorevole Tosato, che quella legge conteneva delle norme erronee, incoerenti, sconclusionate; e dal consentimento su questo stesso punto, sia pure parziale, sia pure timido e contorto, dell'allora relatore di maggioranza onorevole Rocchetti, che è oggi sottosegretario di Stato per la giustizia.

Significative le parole che sono state pronunciate in proposito, in quest'aula, dall'onorevole Tosato e dall'onorevole Rocchetti.

L'onorevole Tosato ebbe ad affermare, nella seduta antimeridiana del 12 maggio 1950, che se fossimo incaricati di redigere un testo di legge per quanto possibile perfetto « molti di noi sarebbero esitanti a licenziare il testo del disegno di legge quale è pervenuto alla Camera dal Senato. Sarebbero esitanti perché, pur essendo concordi nei criteri informativi, e pur riconoscendo i perfezionamenti introdotti dal Senato, saremmo certamente discordi per quanto attiene a determinate formulazioni, sia per ragioni di sostanza, sia per ragioni di forma: e anche personalmente avrei osservazioni e suggerimenti da fare e proposte di emendamenti, sia di ordine tecnico sia di ordine sostanziale ».

E l'onorevole Tosato, continuando, fece delle ammissioni veramente interessanti.

Portò egli l'esempio dell'articolo 2 del disegno di legge, il quale stabilisce che « non sono soggetti a proroga » i contratti di locazione e sublocazione stipulati dopo il 1° marzo del 1947, per sostenere che la formula adottata non era la migliore e che sarebbe stata preferibile invece la formula primitiva « sono liberi da ogni vincolo », che avrebbe eliminato il contrasto sulla soggezione o meno al prezzo d'imperio dei contratti stipulati in periodo di liberalizzazione, succeduti a precedenti contratti soggetti a proroga. E rilevò la stranezza della inclusione nella disciplina vincolistica dei contratti stipulati il 1° marzo 1947, e della esclusione da detta disciplina per le previsioni, rispettivamente del primo e del secondo comma dello stesso articolo 2.

Inoltre, l'onorevole Tosato ebbe a deplorare che l'adeguato compenso per l'avviamento, dovuto dal locatore al conduttore,

non sussista nel caso in cui si tratti di attività artigiana, essendo esso sancito dall'articolo 4, n. 1, solo per attività di carattere commerciale.

Così pure egli criticò, come costituzionalista, l'articolo 35, il quale reca; « Non può essere stabilita la esecuzione della sentenza di sfratto da locali adibiti ad esercizio di farmacie senza la previa autorizzazione prefettizia », assumendo che tale autorizzazione venisse, in definitiva, a ledere il principio della efficacia del giudicato.

Ebbe, altresì, ad aggiungere l'onorevole Tosato di aver solo portato pochi esempi, ma di essere in grado di portarne molti e molti altri per dimostrare la possibilità di perfezionare la legge, di cui ripeté più volte di « non essere soddisfatto ». E finì col pregare la Camera, sia pure *oborto collo*, di approvarla, preoccupato di evitare che si giocasse a *ping pong* con l'altro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, ho citato pure l'onorevole Rocchetti: non voglio tediare leggendo alcuni passi del suo intervento, ma voi potrete e potrà soprattutto il relatore di maggioranza esaminare attentamente il testo del discorso da lui pronunziato in quest'aula nella seduta antimeridiana del 10 maggio 1950. Egli si è trincerato dietro la speranza che la magistratura avrebbe dato una interpretazione logica a norme illogiche...

Onorevoli colleghi, già la relazione di minoranza dell'onorevole Bernardi e della onorevole Viviani ha fatto menzione di alcune norme « atecniche, imprecise, persino contraddittorie », che esistono nella legge del 1950. Norme che indubbiamente dovevano essere corrette, che avrebbero dovuto esserlo, se non altro per la dignità del Parlamento. Troppe volte noi, specialmente se esercitiamo la professione forense, ci sentiamo dire da magistrati e da avvocati: « Queste sono le leggi che voi fate, ma non leggi, bensì *rebus*, bensì parole incrociate; quando vi deciderete a darci delle leggi sensate, delle leggi possibili? ».

La relazione di minoranza parla dell'articolo 2, primo comma, della legge del 1950.

Regnava il più grande disaccordo sulla nozione di rinnovazione, di sostituzione, di novazione. *Tot capita, tot sententiae*. Si era giunti persino a prescindere dalla classica tradizione giuridica in tema di novazione, che non è certo un istituto recente nella storia luminosa del nostro diritto.

In verità, la situazione è migliorata da poco in qua, perché la Suprema Corte ha riportato nell'alveo della scienza i concetti di

novazione e di rinnovazione ed ha dato un ragionevole significato al nuovo concetto di sostituzione, che non esisteva prima nel nostro diritto locatizio e nel diritto civile in generale. Tuttavia, ci siamo trovati di fronte ad un'altra grave affermazione, proprio da parte della Corte di cassazione, la quale ha ripetutamente deciso che i contratti sostituiti oppure novati non potessero essere soggetti a proroga, allorché la sostituzione o la novazione fosse stata anteriore alla entrata in vigore della legge del 1950. Gravissimo errore, con tutto il rispetto per la Suprema Corte, perché esiste una norma positiva nella legge vincolistica del 1950, precisamente l'articolo 42, che, in ordine alla proroga, stabilisce il principio dell'applicabilità del *ius superveniens* anche ai procedimenti in corso, e tanto più, quindi, ai contratti in corso. E ciò a prescindere dal carattere interpretativo della disposizione.

Debbo dare atto che l'errore è stato successivamente corretto dalla stessa Cassazione, la quale, con alcune sentenze della seconda metà dell'anno scorso, è tornata sulla retta via e, richiamandosi appunto all'articolo 42 della legge, ha ritenuto che anche i contratti sostituiti e novati, non soltanto i contratti rinnovati di cui parlava la legislazione precedente, siano soggetti a vincolo di proroga pur se la sostituzione o la novazione precedono l'entrata in vigore della legge medesima.

È un delicato problema di interpretazione che avrebbe dovuto e dovrebbe preoccupare grandemente il ministro guardasigilli, perché, se discussioni di questo genere giungono fino alla Cassazione e portano a decisioni antitetiche, ciò significa che il problema dà luogo in Italia — e continuerà a dare luogo — a moltissime cause che aggravano enormemente il già pesante lavoro dei nostri uffici giudiziari e che sarebbe stato assai facile evitare con una norma chiara di interpretazione autentica, che avesse eliminato ogni dubbio.

Onorevoli colleghi, si parla, nella stessa relazione di minoranza, dell'articolo 20 della legge del 1950, che fa obbligo al conduttore della comunicazione della sublocazione.

Ora, i precedenti legislativi in materia locatizia si riferivano all'inquilino; e dire inquilino non è lo stesso che dire conduttore. Conduttore è pure colui che ha preso in locazione e rispettiva conduzione un immobile adibito ad uso anche diverso di abitazione, mentre inquilino è colui che ha preso in locazione un immobile adibito ad uso di abitazione. Il testo ministeriale e

quello della Camera parlavano di inquilino; il Senato ha cambiato le parole, ma non ha voluto cambiare la sostanza. Di questo si è reso perfettamente conto l'onorevole Tosato nell'intervento che poco fa ho ricordato, e lo ha riconosciuto.

Ci voleva molto a correggere questa improprietà, questa imprecisione, fonte di tanti equivoci e di tanti giudizi?

Ancora: l'ultimo comma dell'articolo 30 della legge del 1950 stabilisce che, contro le decisioni del pretore che per valore sarebbero state di competenza del conciliatore, e inappellabili a norma del quarto comma dell'articolo 339 del codice di procedura civile e della legge 19 marzo 1949, n. 273, è ammesso soltanto ricorso alla Corte di cassazione per i motivi indicati nell'articolo 360 dello stesso codice.

Orbene, secondo l'articolo 2, comma secondo, della legge del 1949, n. 273, non esiste più alcuna sentenza pronunciata dal conciliatore in materia locativa che non sia appellabile. Si tratta dunque di una norma impossibile! E ne ha convenuto l'onorevole Tosato in quest'aula, seppure l'onorevole Rocchetti sia andato di diverso avviso, perché, con bravura da contorsionista, ha voluto affermare quello che nessuno aveva mai neppure pensato: cioè che quella norma si riferisce non a tutte le sentenze in materia locatizia, ma alle sole sentenze pronunciate dai pretori funzionalmente competenti per la misura dei canoni ex articolo 29 e seguenti della legge.

Onorevoli colleghi, c'è un altro punto della legge che deve, a mio avviso, farvi convinti che almeno una grave omissione è stata commessa allorché si è detto, nell'articolo 7 di questo disegno di legge: « Per quanto non previsto nei precedenti articoli, continuano ad osservarsi le norme della legge 23 maggio 1950 ».

Si sarebbe dovuto dire: « Continuano ad osservarsi in quanto non abrogate », oppure « in quanto applicabili »; perché nella legge n. 253 del 1950 c'è una norma, quella dell'articolo 15, secondo comma, che ha perduto ogni attualità ed ogni efficacia.

Cosa stabilisce l'articolo 15, secondo comma? « Qualora le parti convengano di prorogare la durata della locazione al di là del termine della proroga legale di cui all'articolo 1, il canone può essere liberamente determinato per il periodo successivo alla convenzione, purché sia stata concordata una durata almeno quadriennale del contratto ».

Ma il quadriennio previsto con la legge del 1950 è già scaduto da un pezzo. Anzi, la norma era divenuta di impossibile applicazione già dopo il termine del 31 dicembre 1951, avendo il decreto-legge del 21 dicembre 1951 e la legge di conversione del 16 febbraio 1952 cancellato quella data, sostituendola con la futura data di entrata in vigore della nuova legge, che è la legge che stiamo discutendo. Si trattava di una norma temporanea, che ha finito di essere valida con la scadenza del termine. Non vi è dubbio.

Ditemi un po' che cosa accadrà di fronte all'articolo 7, che stabilisce che tutte le norme della legge del 1950 continuano ad avere vigore...

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Fu discussa al Senato. Se ella ha la bontà di leggere il discorso, vedrà che questa questione fu superata.

CAPALOZZA. Onorevole ministro, ella mi dice che la questione è stata superata con un discorso. Io le dico che la questione doveva essere superata con la legge. Tanto più e tanto meglio se al Senato la questione è stata prospettata: ciò significa che, al Senato, la maggioranza doveva risolverla, in un modo o nell'altro. Si sarebbe potuto anche dire (e noi saremmo stati contrari, come siamo stati contrari all'introduzione nella legge del secondo comma dell'articolo 15) che, se la proroga convenzionale vada al di là del termine del 1960, il canone può essere determinato liberamente. Questo però non si è detto e quindi è evidente che la norma non esiste più, che è un ramo caduto dal tronco della legge.

Voglio portare qualche altro esempio relativo alle aberrazioni cui ha portato la legge dal 1950. Il Duni, per i tipi dell'editore Giuffrè, ha pubblicato nel 1954 un pregevole volume con la raccolta organica della giurisprudenza in tema di affitti urbani: sembra di leggere un romanzo di avventure gialle attraverso il mondo locatizio...

Conosco una sentenza che riguarda il n. 1 dell'articolo 4 e cioè il concetto di urgente e improrogabile necessità. Il tribunale di Bologna ha ritenuto, il 24 giugno 1952, che la necessità urgente e improrogabile del locatore vada posta in rapporto alle sue svariate esigenze meritevoli di tutela, determinate dalle condizioni sociali e dal genere di lavoro. Massima apparentemente innocua e sostanzialmente perniciosissima. Nella fattispecie, la proprietaria, convivente con il marito, due figli, la nuora, un nipote e tre domestiche, disponeva di un vasto giardino, di tutto il seminterrato composto di cucina, camera da

pranzo, guardaroba, due camere da letto, di tutto il piano rialzato composto di vano di ingresso diviso in due ambienti, camera da pranzo, salotto, camera da letto e veranda, di tutto il primo piano composto di quattro camere da letto, due bagni, una terrazza, una veranda. L'appartamento al secondo piano, affittato, era composto di cinque camere, e veniva richiesto dalla proprietaria per sistemarvi la famiglia del figlio con moglie e bambino, nonché l'altro figlio in procinto di contrarre matrimonio, così da lasciare al giardino, il seminterrato, il piano rialzato ed il primo piano a disposizione esclusiva della locatrice e del marito!

La semplice enunciazione di questo caso qualifica di per sé, a mio avviso, la illogicità morale, oltre che giuridica, cui taluni magistrati pervengono sulla scorta della legge che noi abbiamo loro affidato. Nel caso concreto che ho citato, il tribunale si è perfino premurato di aggiungere alle famiglie dei figli, per il quale l'appartamento era stato richiesto, oltre alla moglie futura, anche una futura servente, lasciando alla locatrice e al marito le tre domestiche, già addette al servizio del più numeroso nucleo familiare indiviso!

Molto si disserta attorno all'articolo 10 della legge del 1950, quell'articolo 10 nel quale si stabilisce che il locatore ha il dovere di fornire al conduttore sfrattato altro alloggio, a determinate condizioni, nel caso in cui, in assenza di necessità di carattere statico, abbia effettuato lavori di demolizione e trasformazione.

Con le parole « alloggio » e « appartamento » si è voluto intendere solo i locali di abitazione o anche i locali adibiti a uso diverso? Ecco un'altra questione che bisognava decidere: in senso favorevole al conduttore o, magari, in senso favorevole al locatore; ma deciderla in qualche modo.

È sempre vivo il contrasto circa l'applicazione delle norme sulla dilazione degli sfratti agli immobili destinati a uso di abitazione che non siano sottoposti al regime di blocco.

Ho ricevuto una lettera da un presidente di tribunale in data 19 dicembre 1954, in cui mi lancia un grido di allarme: fate attenzione, mentre i giudici di merito ritengono, in generale, che anche i contratti non soggetti a blocco, quando si tratta di immobili destinati a uso di abitazione, beneficino delle disposizioni sulla dilazione degli sfratti, lo orientamento della più autorevole giurisprudenza in questi ultimi tempi sta andando contrario. Egli mi scrive: « Va rilevato quanto sia sorprendente la motivazione che si

segue, secondo la quale l'inquilino che ha stipulato un contratto di locazione non vincolato non può meritare alcuna tutela giuridica, perché fin dalla stipula conosceva esattamente la scadenza del contratto e perché trovare un altro alloggio non deve essere difficile per chi già paga un canone locatizio adeguato al prezzo di libero mercato». E commenta: «Non si capisce quale differenza vi sia fra chi fin dal primo giorno della stipulazione del contratto ne conosceva la scadenza e chi tale scadenza ha appreso da una sentenza passata in giudicato che ha sancito che egli non ha più diritto alla proroga. È vero che i conduttori, in virtù di un contratto non vincolato, pagano pigioni più elevate, ma è vero pure che alla scadenza si trovano di fronte a esose pretese di aumento da parte dei locatori e a un generale inasprimento dei prezzi di mercato, sicché non riesce affatto facile la ricerca di un altro alloggio. Sarebbe davvero strano ritenere che i suddetti conduttori siano tutti dei nababbi. Sono, invece, assai spesso, dei modesti lavoratori che, con grande sacrificio, hanno preso in fitto un alloggio, sottostando ai prezzi di mercato, ma che sono nell'impossibilità a procurarsene altro a prezzo ancora più elevato».

Questa lettera non proviene da un inquilino interessato, sibbene da un alto magistrato, il quale, appartenendo all'ordine giudiziario che ha la funzione costituzionale di applicare la legge, chiede che la legge sia giusta ed umana e dica esplicitamente: «Le disposizioni sugli sfratti si applicano anche ai contratti non soggetti a proroga».

CAROLEO. È il presidente di un tribunale del popolo!

CAPALOZZA. Non è il presidente di un tribunale del popolo, ma un presidente di tribunale che ha senso di responsabilità. Fortunatamente, vi sono dei magistrati di coscienza nel nostro paese!

Onorevoli colleghi, noi siamo ben lontani dall'assumere — come insinua l'onorevole Concetti alla pagina 6 della sua relazione scritta — una posizione classista, e gliene voglio dare prova.

Io so bene, noi sappiamo bene, che gli inquilini non sono una classe contrapposta alla classe dei proprietari-locatori di immobili urbani. Alla classe dei poveri appartengono spesso inquilini e piccoli proprietari. Ed io, per obiettività, prospetterò alcune interpretazioni che a me sembrano ingiuste proprio in danno dei locatori.

Prendiamo l'articolo 4, n. 1, e consideriamo l'urgente ed improrogabile necessità di

adibire l'immobile alla propria normale attività. È stato stabilito talvolta — e, secondo me, a torto — che non può essere fatta valere l'eccezione alla proroga locatizia di un immobile adibito ad uso diverso da abitazione per esercitare in esso la normale attività di commerciante, allorché proprietaria-locatrice sia la moglie del titolare della licenza di commercio, anche se si tratta di una azienda familiare, alla quale la moglie partecipi non soltanto col conferimento dell'immobile, ma anche con la propria diretta attività.

Il tribunale di Roma e quello di Bari, e la pretura di Vasto, hanno detto il contrario. La Cassazione è incerta: in un caso di specie, ha dato ragione alla prima tesi, a quella più favorevole al conduttore, mentre con un'altra sentenza, non nel dispositivo, bensì nella motivazione — ha affermato la tesi opposta.

Prendiamo l'articolo 4, secondo comma, in relazione al n. 2. Si è stabilito da qualche magistrato che ove il contratto di locazione, che il locatore di un immobile intende offrire in cambio al suo conduttore, non sia stato stipulato direttamente dallo stesso locatore, ma dal suo coniuge, deve negarsi che ricorrano le condizioni richieste dalla legge per l'attuazione del cambio. E perché? Forse che la *ratio* della norma non è quella di rendere possibile l'offerta di altro alloggio al conduttore nell'ipotesi in cui il locatore abiti a sua volta un immobile soggetto a vincolo di proroga? E la *ratio* della norma non è soddisfatta, se il locatore offra in cambio l'immobile, anche se titolare del rapporto locatizio sia uno dei familiari conviventi?

Onorevoli colleghi, talune sentenze, con cui situazioni meritevoli di tutela — e magari provviste di tutela da parte delle norme positive (solo che queste norme vengano interpretate in aderenza alle loro finalità pratiche e con equanime valutazione) — vengono risolte in pregiudizio del locatore, sono suscettive di indurre chi sia poco rispettoso dell'alto magistero dell'autorità giudiziaria a ritenerle ispirate al proposito di far carico alla legge di sue inique applicazioni e di svalutare e squalificare, per questa via, le basi stesse e la giustificazione morale e sociale del vincolismo locatizio.

Fenomeno, questo, quanto mai preoccupante, e più che preoccupante, allarmante, specie se posto a confronto con la schiacciante maggioranza delle sentenze che indulgono — mi si consenta di adoperare una espressione piuttosto forte — con fazioso sadismo alle

pretese del locatore, in ispregio clamoroso alla lettera e allo spirito della legge positiva.

Onorevoli colleghi, ecco dove la legge del 1950 doveva essere modificata, revisionata, aggiustata, perché vi fosse certezza del diritto, perché la legge stessa fosse resa tecnicamente decente; non dunque per motivi di *elegantia juris* o di estetica legislativa, ma per un imperativo concreto di buon lavoro da parte dei magistrati e per la esigenza di dare ai cittadini una guida sicura nella tutela dei propri interessi, nella difesa dei propri diritti.

E invece, onorevoli colleghi, ci viene propinato l'articolo 2-bis del Senato (l'articolo 3 del testo), che è un incastro grottesco di assurdità ed è sorgente inesauribile di arbitri.

Io ho parlato, all'inizio, dell'atteggiamento assunto dal ministro guardasigilli, onorevole De Pietro, a Palazzo Madama; ma si è anche appreso che egli ha promesso, dopo l'approvazione del disegno di legge al Senato, che avrebbe mantenuto lo stesso atteggiamento, perché (come disse in alcune dichiarazioni che non sono pubblicate sull'*Unità*, ma sulla *Stampa-Sera* di Torino del 26 novembre 1954) « mentre l'onorevole Vanoni ha abolito il sistema induttivo per gli accertamenti fiscali, non si può dare al padrone di casa la facoltà di provare l'efficienza economica del suo inquilino, entrando nella sua vita privata ».

Sagge parole, onorevole guardasigilli: peccato che ella se ne sia dimenticato!

Anche l'autore dell'originario progetto di legge, il senatore Azara (si veda ancora sulla *Stampa-Sera* del 26 novembre), dichiarò di essere contrario a quella disposizione, rilevando tra l'altro — e giustamente — che « essa non è a favore dei piccoli padroni di casa, i quali non hanno i mezzi per procedere agli accertamenti nei riguardi degli inquilini e di adire il magistrato, ma a favore dei grandi proprietari e dei grandi istituti immobiliari, che hanno a disposizione uffici legali attrezzatissimi ».

L'onorevole ministro Vanoni fa parte del vostro Governo e non so come possa non protestare, come possa acquietarsi ad una disposizione di questo genere, quando si tenga presente la posizione da lui assunta durante la discussione della legge del 1950. Era stata approvata dalla Camera una norma, la quale stabiliva che l'inquilino, nella ipotesi in cui raggiungesse un certo reddito, perdeva il diritto alla proroga. Questa norma era stata depennata dalla Commissione speciale del Senato, ma in aula alcuni senatori — gli onorevoli Romano, De Bosio, Varriale, Guarienti ed altri — ebbero a proporla al ripristino, con

modificazioni; e cioè, per l'onorevole Romano, che fosse esclusa la proroga allorché dagli accertamenti definitivi effettuati in sede fiscale risultasse che il conduttore e quanti coabitano con lui godano complessivamente di un reddito non inferiore ai tre milioni; per gli altri, allorché fosse di almeno tre milioni il reddito del solo conduttore. Ebbene, allora, l'onorevole Vanoni si presentò in aula e prese la parola per opporsi energicamente all'accoglimento, affermando di « ritenere inaccettabile il riferimento, che gli emendamenti contengono, ad un accertamento fiscale, come mezzo per risolvere un'esigenza di giustizia in se stessa ammissibile », osservando, inoltre, che « nella situazione attuale della nostra amministrazione finanziaria, col fare riferimento ad un determinato accertamento ai fini fiscali, si compirebbe una somma ingiustizia, perché larghi settori di attività economica sono esenti da imposte dirette », e prospettando lo squilibrio degli accertamenti, i quali sono particolarmente difficili per i redditi di capitale. « L'emendamento De Bosio — continuò il ministro Vanoni — chiedendo accertamenti definitivi effettuati in sede fiscale per l'esclusione dei locatari dalla proroga del contratto di affitto, costituirebbe uno ostacolo invalicabile allo sforzo dell'amministrazione finanziaria per migliorare gli accertamenti fiscali ». E concluse: « Io ricordo che, mentre col progetto di riforma tributaria si è cercato, dosando con estrema scrupolosità le aliquote progettate per le nuove imposte, di ispirare fiducia nei contribuenti, con l'attuale emendamento si correrebbe il pericolo che i locatari, per potere usufruire della disposizione dell'emendamento stesso, siano portati a fare denunce fiscali inesatte. Il Governo è contrario agli emendamenti De Bosio e Romano, i quali, mentre dal punto di vista pratico non gioverebbero a risolvere il problema degli affitti, recherebbero, senza dubbio, un grave pregiudizio all'amministrazione finanziaria nel suo sforzo di perequazione dei tributi ».

Badate, onorevoli colleghi, che voi col famigerato e non mai abbastanza deprecato articolo 2-bis e ora articolo 3, seguite una strada assai più pericolosa, assai più iniqua di quanto non sia stata quella seguita e poi abbandonata in sede di elaborazione della legge del 1950. Qui voi arrivate a stabilire che, « qualora per le condizioni economiche del conduttore o quando in relazione al rapporto comparativo tra le condizioni economiche del locatore e quelle del conduttore o al profitto che quest'ultimo trae dall'immobile

locato, adibendolo anche ad attività accessorie, il contratto col solo aumento di cui all'articolo 2, comma primo, risulti ingiustamente oneroso a danno del locatore, questi, in mancanza di accordo, può chiedere al prete, competente ai sensi dell'articolo 29 della legge 23 maggio 1950, n. 253, la modificazione del contratto stesso, sempre però entro i limiti di un aumento del 100 per cento ad anno ».

Si fanno cioè tre distinte ipotesi alternative, il che significa che — lo notai già in Commissione, ma mi permetto di ripeterlo qui — se vi sono di fronte due poveri diavoli, un piccolo proprietario di casa e un inquilino, entrambi in pessime condizioni economiche, sarà sufficiente che l'inquilino abbia un paio di scarpe in più del proprietario perché possa essere tenuto a un aumento del 100 per cento del canone di affitto '.

D'altronde, questa norma (insieme con altre sui canoni) darebbe luogo a migliaia e migliaia di cause, spesso senza poter essere operante, se i giudici rispetteranno la legge — come ha dimostrato in Commissione l'onorevole Cottone — in quanto è stabilito nel nostro testo che il canone di affitto non può mai essere superiore di 40 volte a quello che era prima del decreto n. 669 del 1945 e non può essere superiore al doppio della misura originaria, quando si tratta di immobili locati per la prima volta dopo il 31 ottobre 1945 e fino al 1° marzo 1947.

Prima di concludere, mi piace rilevare che l'onorevole Concetti, nella sua relazione, si è detto portavoce anche delle istanze dei socialdemocratici. Non so se ne sia stato autorizzato. So, però, che ben diversa è la posizione che essi hanno assunto dinanzi al problema della casa, non da oggi, ma da sempre. Mi limiterò a rinfrescargli la memoria ed a rinfrescarla anche ai socialdemocratici del Governo e dell'Assemblea, citando alcuni brani della rivista *Critica sociale*.

Nel numero 22-23 del 1949 di *Critica sociale* è scritto: « La società è tenuta, occorrendo, anche a dare l'alloggio gratuito ». E nel numero 17 del 1949: « L'iniziativa privata liberista non avrà nessuna convenienza a costruire rapidamente locali di abitazione, anche se le condizioni economiche del paese lo consentissero e se la nostra attrezzatura industriale lo permettesse, perché verrebbe a creare contro di sé un elemento che ora manca al mercato: la concorrenza. Padrona del mercato, si può essere sicuri che costruirà, ma a ritmo graduale ed a lento respiro ».

E ciò conferma il primo cittadino della Repubblica, il Capo dello Stato, il professore

Luigi Einaudi, che, nelle sue *Lezioni di politica sociale* (pubblicate dalla casa editrice Einaudi nel 1949), a pagina 7, ricorda il gustoso episodio del venditore di vacche alla fiera e commenta: « Per lui vi sono sempre troppe vacche: il suo ideale è la scarsità ».

Nel numero 5 del 1950 di *Critica sociale* si considerano veri ed effettivi responsabili della situazione di carenza locatizia: « 1°) il malgoverno, che non ha saputo o voluto predisporre un piano organico ed efficiente di ricostruzione e di apprestamento di adeguati mezzi finanziari, non ha saputo o voluto adottare le necessarie ed umane provvidenze a favore dei cittadini più duramente colpiti ed in condizioni più disagiate; 2°) l'iniziativa privata borghese e liberista, per l'egoistica inerzia di fronte ad una attività che era suo monopolio ».

Sempre *Critica sociale*, nel numero 10 del 1950, denuncia la legge numero 253 del 1950, nel suo complesso e nei suoi particolari, come una manifestazione di « intransigente classismo »; ed aggiunge — sono parole di quei socialdemocratici, di cui l'onorevole Concetti si fa portavoce...

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Le ricordo che sono relatore per la maggioranza di quella Commissione di cui anch'ella ha fatto parte.

CAPALOZZA. Ella nella sua relazione ha scritto di parlare anche a nome dei socialdemocratici.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non che io dovrei vergognarmi se fosse vera la sua tesi, ma per la verità rettifico — ripeto — che sono esponente della maggioranza di quella Commissione.

CAPALOZZA. Sarò curioso di sapere se i socialdemocratici accettino la relazione scritta dall'onorevole Concetti in cui egli si dice loro portavoce, allorché, a pagina 6, parla di « dissenso ideologico, costituzionale, politico, sociale, psicologico, umano » con le nostre impostazioni in questa legge e vi oppone la solidarietà dei « partiti alieni da ogni osservanza marxista » e di « quelli di temperata concezione socialista ».

Aggiunge, *Critica sociale*, nel numero 10 del 1950, che nella ridetta legge locatizia vi sono « norme che fanno allibire »!

E, per terminare, richiamo la vostra attenzione sull'importante articolo di Alessandro Schiavi: « Casè per i lavoratori », pubblicato su *Critica sociale* del 1951, fascicolo 14.

Signor Presidente, parecchie cose ancora avrei dovuto dire, ma vi saranno altri colleghi ad integrare il mio intervento.

Termino affermando che certezza del diritto significa insieme di norme precise, stilisticamente corrette; insieme di norme che non propongano ardui problemi all'interprete, che non contengano *rebus* esegetici; significa disposizioni in cui le parole corrispondano ai concetti; significa formulazioni tecniche che non ci facciano arrossire dinanzi ai magistrati, dal Primo presidente e dal Procuratore generale della Corte di cassazione al pretore della più piccola cittadina.

Per l'onorevole Concetti, invece, certezza del diritto significa solo certezza di una maggioranza « a fiamma e fuoco », come si dice nelle mie Marche, dei canoni a carico della povera gente; significa certezza dell'aumento del costo della vita; significa certezza di altra fame, di altre sofferenze, di altre tragedie per la nostra sventurata Italia; significa, colleghi della maggioranza, altre lacrime per tanti bambini che sono senza casa o che sono minacciati di perderla. Ma meditate, onorevoli colleghi della maggioranza, sul saggio proverbio africano: « Chi non asciuga le lacrime ad un bambino, finirà col piangere egli stesso »! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Fante. Ne ha facoltà.

DEL FANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il mio discorso non impegna il gruppo al quale mi onoro di appartenere. Un mio caro amico mi ha detto poc'anzi che la politica è costituita anche di sabbie mobili, in cui possono affondare anche coloro che sono muniti di larghe suole ai piedi e mi ha pregato di non fare sempre uso di lealtà e generosità. L'ho ringraziato del consiglio ed ho risposto che il debole è malvagio, il forte è buono, il fortissimo è generoso. Dovrei in questo momento — ha continuato — tacciare uno solo di debolezza, e nessun altro: perché qui sono tutti generosi, sono fortissimi tutti. E del resto — ha soggiunto — i vecchi sono generalmente presbiteri, e quindi a distanza vedono il punto delle sabbie mobili per deviare a tempo.

Debbo poi dire agli onorevoli colleghi che tutti i giorni ricevo telegrammi e molte lettere da ogni parte d'Italia, senza dire degli estimatori che sento di persona: tutti concordemente si dichiarano entusiasti della mia condotta e solidali con me. E, poiché l'opinione pubblica, onorevole Bucciarelli Ducci, in regime di democrazia è sovrana, io desidero interpretare il sentimento del popolo e lottare nobilmente per servirlo.

A lei, onorevole ministro De Pietro, il mio grazie per la sua presenza; a lei e al suo

valoroso sottosegretario, che pure altamente stimo.

Ed ora imbocco il binario che ci porterà alla mèta, spero nel migliore dei modi.

La questione dei fitti è di enorme importanza perché involge interessi materiali e morali di tante persone. Vi parlo questa sera, onorevoli colleghi, da costruttore, e voglio augurarmi di poter contare sul vostro consenso per quanto andrò ad esporre. Tenete presente che i miei atti sono sempre basati su una inequivocabile onestà, e mai interessi né diretti né indiretti balenarono alla mia mente, perché non ho mai avuto bisogno, in vita mia, di fare lo speculatore, l'affarista; e mai lo farei. Meno ancora oggi, in questa Assemblea, in quanto sono diventato un uomo pubblico, per volontà degli elettori; ho indossato la toga parlamentare e devo onorarla; devo servire il popolo; e la mia responsabilità è ancora maggiore in quanto appartengo ad un settore in cui esiste ancora molta indeterminatezza, in cui, direi, par di volare, per quanto si spera di trovare al più presto un terreno solido.

Sarò sintetico il più possibile, ma l'argomento è importante e interessa tutti gli italiani. È necessario quindi ch'io esprima il mio punto di vista; e voglio augurarmi di trovare comprensione anche tra i proprietari di beni immobili, della cui categoria faccio parte anche io. Devo dire, onorevoli colleghi, in qual modo potremmo eliminare le abitazioni di fortuna, le taverne, le grotte, le baracche, ecc.; come potremmo fornire le case ai nuovi nuclei familiari, sanare la piaga degli alloggi inabitabili dal punto di vista igienico. Toccherò tutti i punti essenziali, sfiorando quegli argomenti che interessano i 10 e più milioni di famiglie italiane che hanno o non hanno casa.

E bisognerà non dimenticare che, quando si tocca il tasto della casa, si parla di un argomento che implica i più gelosi sentimenti dell'individuo, per il quale la propria abitazione è cosa sacra e inviolabile. E sotto questo aspetto il mondo civile, pur così progredito dal punto di vista materiale, scopre una delle sue lacune ed arretratezze più gravi, una delle maggiori iniquità sociali: quella che esistano ancora degli uomini i quali non hanno una casa propria. E confesso che oggi, nel ventesimo secolo, io avrei voluto fare questo discorso costruttivo, da realizzatore, da uomo d'azione, in un'Assemblea affollata; perché forse — anzi, senza forse — le mie idee puntano sempre verso un traguardo luminoso, verso il benessere collettivo.

Questa sera vi è stata una insinuazione. Una persona, che pure si è dichiarata mio

amico, ha detto: prima avevamo il Lauro delle navi, ora abbiamo il Lauro delle costruzioni. Si vede che si tratta di uno di quei proprietari parassiti. Perché occorre distinguere i proprietari costruttori dai proprietari parassiti.

Il proprietario costruttore è creatore di ricchezza, che potenzia e trasforma in sostanza; il costruttore parassita vuol trascorrere l'esistenza sul quieto vivere delle rendite. Quegli uomini, o amici e onorevoli colleghi, io li disprezzo enormemente, perché a questo mondo l'uomo viene per una cosa sola: per compiere un dovere, per lavorare, per rendersi utile alla società. Allora soltanto si è degni di stare al mondo.

Ecco perché alcuni credono che io sia un rivoluzionario spinto, mentre io non sono un rivoluzionario spinto: sono un uomo obiettivo che ama lavorare ed onestamente vivere, senza bisogno di arzigogolare né di andare in cerca degli affari che non fanno dormire la notte. Io so vivere. Comunque, dopo 20 secoli, onorevoli colleghi, hanno ancora un significato attualissimo le parole del Redentore nel vangelo di San Matteo: « Le volpi hanno tane, gli uccelli dell'aria i nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo ». Di fronte a così alte parole, non sarebbe retorico il prospettare il problema della casa nei suoi aspetti, diciamo così, sentimentali; ma vogliamo prescindere e trattare la questione nei suoi termini più realistici e obiettivi. Consideriamo perciò il problema delle case di affitto come un fenomeno commerciale o capitalistico, se preferite. Prima della guerra, ciascuna di quelle case rappresentava, più o meno esplicitamente, un investimento di capitale, un buon impiego che rendeva un certo interesse.

A quel tempo, di ancora sopravvivenza economia classica e liberista, v'era chi impiegava denaro in case di affitto e chi acquistava titoli di Stato, merci, ecc., rendendosi con ciò maggiormente benemerito (colui che acquistava i titoli dello Stato) dando in tal modo al nostro massimo ente governatore o amministratore dei nostri interessi i mezzi necessari a noi tutti. V'era anche chi pensava a difendere un capitale vivo, per dirla in termini di estimo agrario, vale a dire a difendere la propria persona e la propria famiglia, assicurando la propria vita a quelle compagnie di assicurazione così prestigiose nel nome e nelle mirifiche sedi: così facevano i possessori di un capitale comunque formatosi, anche di onestissimi guadagni e di sudati risparmi. Consentitemi di aprire e chiudere

una parentesi: è la prima volta che ho l'onore di parlare in presenza del presidente del mio gruppo e spero di potere avere la sua approvazione per quanto sto per dire.

Allora nulla si trovava a ridire su ciò, nemmeno sul fatto che per pagare gli affitti, sfrenatisi, come oggi, senza ritegno, la maggior parte degli individui doveva concepire la vita solamente al servizio del padrone di casa, il quale, in città come Roma, ove si avevano quote d'affitto di 100 lire per vano, prendeva a una famiglia quelle 5-600 lire che rappresentavano la metà dello stipendio.

Io, naturalmente, quando parlo ho sempre studiato prima la materia, perché io non sono di quelli che si curano il mal di testa con dei *cachets*; io vado a trovare la causa che ha procurato il mal di testa e curo la causa. Mai i mezzi; i mezzi servono a raggiungere il fine. Ora le cose sono alquanto mutate; v'è stata di mezzo la guerra, v'è stata l'inflazione, v'è stato il blocco dei fitti. I fitti bloccati hanno subito tuttavia, alcune volte, aumenti sensibili. Ho qui una ricevuta non mia, ma dell'Istituto dei beni stabili — una delle più importanti società edilizie romane — dal quale risulta che quell'istituto ha portato l'aumento dei fitti delle vecchie case a 30 volte circa.

Se la moneta è inflazionata di 50-60 volte e abbiamo portato gli aumenti a 30 volte, mi pare che ci si possa accontentare di quella modesta rendita. Dirò come si può trasformare questa rendita da bassa ad alta, dirò come si può creare la ricchezza.

Gli affitti bloccati: i proprietari di case (parliamo della situazione anteguerra) vorrebbero oggi triplicare gli affitti e più di un proprietario lo farebbe senza scrupolo, se lo potesse. Con i freni imposti dalla legge, molti non ritraggono più dai fitti di che vivere, così come avveniva nell'anteguerra. Ma vi è qualcosa nel campo degli interessi privati che costituisce una ingiustizia sociale. Ciò si verifica quando il reddito edilizio sia infimo e tale da non coprire le spese di manutenzione e gli oneri fiscali. In tali casi gli inquilini sono in una condizione di ingiusto privilegio, che ripugna alla stessa morale. Sono situazioni particolari che dovranno essere sanate da provvedimenti speciali. Ma per la maggior parte dei casi non vedo perché i padroni di immobili debbano essere considerati diversamente da quanti sono stati sacrificati dalla guerra e dalla svalutazione; e ciò con buona pace di tutti, a cominciare dallo Stato, che ai sottoscrittori delle proprie obbligazioni ha distrutto non solo la maggior parte del valore,

ma anche del reddito; non vediamo perché, nell'infinita gerarchia dei danneggiati che la guerra e la svalutazione della lira hanno creato, soltanto il capitalismo edilizio debba essere risarcito di ogni danno, anche a prezzo di portare lo sconvolgimento morale ed economico in tutta la nazione.

Dirò anche che al proprietario parassita, da distinguersi dal proprietario costruttore, daremo una medicina che sveglierà i suoi lobi cerebrali sì da poter portare la sua rendita ad un livello più alto. Basterà poco, perché questo proprietario ha già i beni. Vedremo in seguito come potrà aumentare la rendita.

Chi vi parla (desidero ripeterlo) non appartiene alla categoria degli inquilini, ma a quella dei proprietari di case. E, quando pensiamo a un risparmiatore di denaro attraverso anni di lavoro in Italia e all'estero, di sacrifici e di rinunce; quando pensiamo a questo individuo, il quale, per aver avuto cieca fiducia nello Stato italiano e nella lira, ha continuato a tenere il suo denaro nel libretto postale; quando pensiamo al danneggiato di guerra, il quale, anche se verrà risarcito, non prenderà più di cinque volte il valore anteguerra (e sono già passati 10 anni e nulla ha ancora percepito), ed è il caso di milioni di italiani, che sono i migliori, se vogliamo scendere all'analisi sociale, non possiamo fare a meno di stupirci che questi padroni di case, oltre a non essere stati danneggiati dalla guerra, debbano essere compensati ulteriormente con la legge che discutiamo. Quando pensiamo — per non andare molto lontano nel discorso — a quanti hanno servito la patria in armi, con il prezioso ed inestimabile capitale della propria vita, e a coloro che hanno portato denaro allo Stato con il risultato che sappiamo, quando pensiamo che coloro che hanno stipulato contratti di assicurazione sulla vita dopo 30 anni hanno ricevuto 60 volte il versamento effettuato (io nel 1921 feci una assicurazione sulla vita di un milione e nel 1951 ho ripreso esattamente un milione), non possiamo fare a meno di concludere che tutte queste benemerite categorie di italiani si trovano in una situazione di enorme gravità, dinanzi alla quale le disavventure della proprietà edilizia impallidiscono. Mi domando, quindi, se è proprio necessario mortificare ancora ulteriormente tutti gli altri italiani premiando i padroni di casa, che non appartengono certamente alla categoria dei più benemeriti.

Vi sono pure i capitali versati per costituire fondazioni di beneficenza, borse di studio, dotazioni di istituti, di ospedali, di

famiglie. Comunque, ripeto, se non ci si è preoccupati in sede legislativa, né altrove, delle massime iniquità toccate a tanta gente, e del danno inferto ai cittadini socialmente benemeriti e bisognosi, ancor più numerosi dei proprietari di case, bisogna avere il coraggio della coerenza e far persuasi una volta per sempre i proprietari di stabili che, essendo assai implicati con gli altri cittadini nei rischi della guerra, devono sopportarne le conseguenze come tutti gli altri cittadini. Questa è giustizia sociale, questa è obiettività, questa è onestà!

Vedremo però se la provvidenza di Dio ci ha favoriti con questi aumenti, che già sono stati approvati dal Senato. Lo vedremo in seguito.

Sarà poi compito dello Stato, in tutti i casi, attenuare — nei limiti del possibile — le conseguenze del danno sofferto, ma pur sempre in armonia con gli interessi di tutte le categorie del capitale e del lavoro. Dirò in seguito, sotto forma di proposta di legge da sottoporre a voi, onorevoli colleghi, e specialmente all'onorevole sottosegretario Rocchetti, che rappresenta il Governo, e ai relatori di maggioranza e di minoranza, quale potrebbe essere la soluzione. E parleremo anche di aree, di vecchi stabili e di speculazioni.

Dal canto loro, i proprietari di case devono convincersi che il blocco delle pigioni, da essi lamentato, ha vantaggi sociali che si riflettono anche sui proprietari medesimi, i quali, in fin dei conti, non risultano per niente quei disavventurati che vogliono farsi credere. È da ritenere che non vi sia proprietario di case a fitto bloccato che non si rallegri in cuor suo di non aver venduto la casa nell'anteguerra. Coloro che all'inizio o nel corso della guerra avevano un edificio in costruzione facevano fuoco e fiamme per poterlo terminare, lieti di poter pagare i materiali a prezzi di borsa nera, perché, pur essendo proibito costruire durante la guerra, facevano di tutto per portare avanti e terminare le costruzioni. Altri, presaghi della sorte della moneta, investivano in case il loro denaro; e al postutto non si può dire che abbiano fatto cattivi affari, perché non vi è stabile — anche bacato da inquilini poco o nulla paganti — che non valga oggi almeno 20 volte il prezzo dell'anteguerra.

Tutto ciò sta a dimostrare che non sono tanto sciocchi i proprietari di case, ma piuttosto le altre innumerevoli categorie sociali, le quali, chi sotto l'aspetto di benemerita, chi per lealtà, chi per stupidità e chi per le imprevedibili conseguenze di una

guerra (specialmente quando si perde), attesero fiduciose, e non certo come i proprietari di case, i quali, nella stragrande maggioranza, si preoccuparono dei loro interessi e di niente altro.

Nelle città le vecchie case hanno poi avuto rivalutazioni di aree fabbricabili di cento e perfino di mille volte il valore ante-guerra.

Dove sta dunque, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Rocchetti, onorevoli relatori di maggioranza e di minoranza, tutto il danno che i proprietari di stabili lamentano? Per poco che si esamini la questione, v'è il pericolo che non soltanto il danno non risulti, ma che in sua vece emergano sovrapprofitti di guerra! Ed io ho paura che qualche collega, specialmente di quella parte (e sono lieto ed onorato quando ne vedo molti), faccia in proposito una proposta di legge (che trovi giustificazione e buoni motivi) sui sovrapprofitti di guerra. Infatti, non è giusto che io, che avevo un deposito in banca di 100 lire, abbia ripreso 100 lire, mentre chi ha comprato una casa ha visto aumentarne il valore da 500 a 10 mila volte; e, per giunta, lo vogliono premiare ulteriormente!

I padroni di casa vorrebbero che noi facessimo le leggi a loro favore e non si preoccupano delle altre categorie, dei giovani, per esempio, delle generazioni che verranno. Purché essi siano posti in grado di fare il loro comodo, non si preoccupano di lasciare dei segni di attività e di lavoro. Cotesta non è gente da tenere in considerazione.

Si guardi ai padroni di casa — questi si sono stati veramente disgraziati — che hanno avuto le loro case distrutte dalla guerra. Non soltanto essi hanno perso gli affitti ma hanno perduto anche il bene: ebbene, costoro avranno un indennizzo pari a cinque volte il valore anteguerra dello stabile e lo avranno dopo anni di laboriose e defatiganti pratiche burocratiche. Essi, cionondimeno, non protestano e accettano con disciplina il loro destino.

Negli stabili maggiori ove si alloggiano numerose famiglie e che rendono in teoria più grave l'effetto del blocco degli affitti e quindi più amaro il freno imposto ai guadagni dei padroni di casa, di mano in mano si libera qualche appartamento alleggerendo il danno dei proprietari. Non vengano quindi a fare i tragici costoro; non è questa la categoria da prendere in considerazione nemmeno da parte di coloro che hanno preoccupazioni elettorali. Preoccupiamoci solo di fare del bene, di aiutare il popolo, coloro che lavorano e che soffrono veramente. Oltre tutto,

i padroni di casa, quando si libera un qualche appartamento già a fitto bloccato, non si peritano di stabilire le pigioni più esose, tanto che gli inquilini benedicono la legge sul blocco senza la quale sarebbero alla mercé del più grave strozzinaggio.

Bando, dunque, alla politica dei formalismi e dei personalismi. Quanto a me, sfido chiunque a trovare un solo atto che io abbia compiuto non improntato a totale onestà. Se io una sola volta avessi mancato, non sarei degno di stare in quest'aula, dovrei uscire, come dovrebbe uscire qualche parassita. Se ho potuto salire qualche gradino, se dalla sinistra sono man mano andato verso destra, sento tuttavia molte nostalgie per la sinistra. Ecco perché sentirete spesso questi discorsi sociali, dal settore monarchico. Io me ne sento onorato, perché parlo da un settore insospettabile e perché vado contro i miei stessi interessi quando il popolo lavoratore ha bisogno di difesa.

Quell'amico di cui parlavo mi ha detto che non ero nel giusto. Sapete perché? Perché a lui la posizione non è costata fatica, l'ha sposata, ha paura di perderla, mentre la mia posizione me la sono fatta attraverso un lavoro duro, infaticabile, onesto. Ma i risultati che ho potuto raggiungere non sono dipesi soltanto da me. La maggior parte del merito va a tanti miei collaboratori, per i quali sento il desiderio di rendermi utile. Ed è per questo che sarò più rivoluzionario dei miei amici comunisti, fino a quando non potrò disobbligarli: e me lo permette il mio caro e amato presidente.

L'espressione che ho prima citato sullo sblocco ricorre spontaneamente presso milioni di individui. Si pensi alle ripercussioni che lo sblocco avrebbe nel già deficitario bilancio delle famiglie dei lavoratori, degli impiegati, dei pensionati e dei piccoli esercenti. Costoro dovrebbero fare ulteriori, durissime economie sul vitto, sul vestiario e su tutto il resto, compresi gli onesti consumi voluttuari come il cinematografo e il « totocalcio ». Sicuro, il totocalcio! Perché non dovremmo giocare una schedina?

Quando noi andremo al Governo, faremo pagare le tasse alla ricchezza creata, potenziata e messa a reddito. I mezzi che la creano li lasceremo in pace. Pensate al mio caso: io ho percorso qualche gradino con la mia volontà indefessa, ma soprattutto con la collaborazione di molti lavoratori del braccio e della mente. Ebbene, il Governo fa pagare le tasse a coloro che hanno collaborato per creare la ricchezza di chiunque, si intende, mentre si

dovrebbe far pagare a chi possiede, e perché no?, anche a me (*Si ride*). Questo ragionamento è talmente logico che non mi pare che qualcuno possa dirmi che non vada bene, o che abbia torto.

E devo dire una cosa al ministro Vanoni. Le tasse e le imposte non sono più un derivato del lavoro del braccio e della mente, ma per il settanta per cento sono un derivato delle macchine e per un trenta per cento del lavoro degli uomini. Oggi, macchine e uomini, collaborano per creare la ricchezza di una azienda, industriale o individuale o collettiva: ancor più domani. Le macchine sono state create dalla scienza che le ha messe a disposizione degli uomini. Di esse si serve chi le può comprare, mentre poi le tasse le devono pagare anche gli operai che queste macchine usano per lavorare. La ricchezza che si crea con la collaborazione di macchine, ritrovato dalla scienza, e con la collaborazione di molti individui, deve essa stessa, così creata, provvedere a pagare le tasse.

In America, hanno già definito un piano per concedere un minimo di salario a tutti. Amici comunisti, io mi riferisco all'America perché sono un occidentalista, un fautore dell'occidente, sono un... italo-americano, me lo perdonino gli amici comunisti. (*Si ride*). Vi ringrazio per i vostri sentimenti di stima per la mia persona.

E torniamo ai fitti. Con l'aumento dei fitti voi pensate che si potrebbe diminuire anche il consumo delle sigarette; questa sarebbe l'unica cosa buona, ma dannosa per lo Stato. Perché dovremmo aumentare i salari, gli stipendi e le pensioni, e tutti i prodotti subirebbero un rincaro, il commercio estero, il turismo, l'artigianato, vale a dire tutte le attività che dovrebbero migliorare, riceverebbero un duro colpo e solleciterebbero sovvenzioni, *more solito*, dallo Stato, il quale sarebbe costretto ad imporre nuove tasse, a cominciare proprio dal settore edilizio.

Il ragionamento non va fatto per settori, bisogna avere un quadro generale della situazione e rendersene bene conto. Io sono amico ed ammiro molto i miei amici comunisti. Li stimo molto, perché essi sono più comprensivi di noi verso chi soffre. Noi dovremmo precederli nella loro opera. Gli operai si uniscono per proteggersi a vicenda e per essere guidati; i cosiddetti borghesi non si uniscono per essere guidati; si uniscono per non amarsi; quasi sempre per odiarsi: vanno d'accordo soltanto quando c'è da fare qualche affare lecito o anche illecito.

Vediamo adesso i proprietari di stabili i quali sono liberati dal vincolo e restituiti alla libera speculazione: essi credono di godere, di avere avuto una vittoria, invece diverranno fatalmente preda del fisco. Creeremmo uno sconvolgimento, se non si farà ciò che io suggerisco. Noi dobbiamo riuscire a varare una legge obiettiva, onesta, che consenta di dare una casa a tutti gli italiani. E ve ne forniremo noi stessi la soluzione felice, allorché verrò al punto degli stabili e delle aree, nella parte conclusiva del mio discorso. Non basterebbero nuove tasse per fornire i mezzi necessari per far fronte alle giuste richieste di aumento degli stipendi, dei salari, delle sovvenzioni: bisognerebbe ricorrere alla cartamoneta, e la conseguente svalutazione, oltre a rincarare il costo della vita, infliggerebbe un altro duro colpo ai risparmiatori, ai possessori dei titoli di Stato, ai possessori di polizze di assicurazione.

Vi sono degli interessi che vanno difesi ad ogni costo, fra i quali, prima di ogni altro, quelli ai quali ho accennato, in quanto allo stato attuale danneggiati sono proprio coloro che posseggono titoli di debito pubblico e polizze di assicurazione. Uno sblocco dei fitti porterebbe inoltre ad aumentare il costo di esercizio dei locali più modesti, quelli cioè alloggiati in vecchie case dei centri urbani, quali i negozi, laboratori artigiani, uffici di professionisti, sedi di imprese delle diverse categorie, ecc. Sembrerà strano, ma accade che i negozi delle zone centrali possono vendere a prezzi inferiori a quelli periferici raggiungendo così una funzione calmieratrice. Ciò deriva appunto dalla minore incidenza che ha il fitto dei vecchi locali sui costi di gestione.

Ove cessasse l'ausilio di una pigione relativamente bassa, quei negozi dovrebbero chiudere, o mutare stile e clientela. Sarebbe quindi assai difficile trovare nel centro delle grandi città un fruttivendolo, una merciaia, un laboratorio artigiano.

Altre conseguenze dello sblocco dei fitti: morosità e cause giudiziarie a non finire, così da soffocare per anni il già congestionato lavoro delle preture e dei tribunali; e aumento del malcontento popolare, acutizzazione della miseria.

Francamente, diciamo che un rappresentante del popolo, un deputato al Parlamento, non può perorare la causa dei fautori dello sblocco dei fitti e degli aumenti.

La difesa da parte dei proprietari della esosità dei fitti non è un portato della civiltà moderna e nemmeno delle repubbliche fondate sul lavoro.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza* È il maggior consumo che fa scendere i prezzi, non il fitto basso !...

DEL FANTE. Anche questa osservazione è giusta. Noi però assistiamo al fatto che, nelle città nelle quali è stato istituito il senso unico di marcia, certi negozi hanno risentito un danno.

Vorrei far osservare all'onorevole relatore, che mi ha interrotto, che non è vero esservi maggiori consumi nei centri cittadini o minori prezzi per questo, perché, mentre in periferia vi sono palazzi a 10 piani che determinano pertanto zone intensamente popolate, al centro questo non si verifica, poiché quei palazzi non superano i tre o quattro piani. Pertanto, per citare un esempio, i clienti, gli abitanti di edifici di una stessa zona, per estensione, sono di più a piazza Bologna che a piazza Colonna.

D'altronde, io ho piacere che mi si facciano osservazioni, in quanto in questo modo si concorre tutti nel cercare di imboccare la via giusta, la via luminosa, quella che ci porterà certamente a una stazione di arrivo importante.

Faccio osservare che tutti gli anni il nostro bilancio presenta un *deficit*. Sapete a quanto ammonta il nostro debito? A 6.000 miliardi che, al 5 per cento, danno 300 miliardi annui di interessi. Ma è onesto tutto questo? Perché non si deve trovare il mezzo e il modo di risanare il bilancio, e prescindere dal metodo della entrata e dell'uscita? Quando si parla di queste cose, ci si riferisce sempre agli stipendi dei funzionari, i quali non sono mai ricchi, nemmeno se raggiungono le 200 mila lire mensili del direttore generale. Gli italiani debbono anche sapere quelle che sono le nostre entrate. I colleghi di certi settori non ne parlano, ma sembra che debbano lasciare qualche cosa del loro stipendio per le spese del partito. Io vorrei osservare che veramente 250, 260 mila lire i deputati le spendono soltanto per la posta e per la segreteria. E dire che volevo proporre l'abolizione di assegni e indennità. Anzi, a questo proposito il mio pensiero corre al settore che mi è di fronte, perché mi risulta che i nostri colleghi dell'estrema sinistra debbono fare anche loro i versamenti al partito. A questo proposito, debbo ricordare che, quando vi fu la discussione sulla pensione ai parlamentari, un anonimo mi inviò una lettera dicendomi: « Ci rivedremo alle elezioni ! ». Ebbene, sono riuscito ad individuarlo e gli ho mandato 50 mila lire. (*ilarità*). Vi parla un tecnico, un uomo che per guadagnare il pane quotidiana

no ha dovuto sempre duramente lavorare, ecco perché io non vedo di buon occhio gli speculatori. A proposito: la questione dell'I. R. I. verrà certamente in aula; anzi, vorrei che si tornasse presto su questo argomento, per dire che mi sono convinto che l'onorevole Di Vittorio ha una forza ipnotica con la quale riesce a indirizzare l'onorevole Pastore per la strada che vuole. Una volta tenni un discorso in ambiente rosso. Ebbene, mi bastò esaltare Di Vittorio per avere successo. Infatti, ricordai un detto del Vangelo: « Esalta gli altri per elevare te stesso », e il mio uditorio voleva portarmi in trionfo. Fu quel giorno che dissi: a Montecitorio vado con o senza il vostro voto; non sono un uomo che resta in mezzo alle onde, in mezzo alla procella, ma arriva prima o poi sempre in porto. Il posto d'arrivo lo ha sempre raggiunto. Anzi, onorevoli colleghi, ne feci il mio *slogan* e ci aggiunsi anche le parole dell'onorevole De Gasperi: « Costi quel che costi io andrò a Montecitorio ». Non fu necessario spendere molto denaro, in verità. Gli abruzzesi mi ricambiano la grande stima e l'affetto che nutro per essi.

Quando si discusse dell'I. R. I. io volevo prendere la parola e domandare alla Camera dove andavamo a finire. Basterebbe, infatti, pensare che i complessi I. R. I. sono quelli che hanno dato il benessere a pochi individui, ai quali noi, rappresentanti del popolo, dovremmo dare importanza. L'I. R. I. è retto male, perché gli uomini di iniziativa sono pochi e gli altri, i pusillanimi, cercano di mantenere la loro posizione.

Porto un esempio. L'I. R. I. per produrre un chilo di ferro sopporta il 40 per cento di spese generali, mentre un privato spende soltanto il 2 per cento. In partenza, dunque, il privato produttore ha guadagnato già il 38 per cento. Così quello che io chiamo l'ospedale delle attività dell'I. R. I. è diventato un tubercolosario. Allora mi dicono: tu sei per l'iniziativa privata. Sì, per l'iniziativa privata spinta, perché essa appartiene a pochi individui, che si sono fatti da soli. È proprio perché si pensa di tenere ancora l'I. R. I. in piedi che la nostra industria è indietro di 25 anni rispetto a quella delle nazioni più progredite. Se noi avessimo aggiornato i nostri stabilimenti con macchinari moderni, potremmo oggi produrre di più, molto di più ad un costo infinitamente inferiore.

Noi dopo la guerra abbiamo dimostrato ancora una volta di essere il popolo più buono, più raffinato e selezionato della terra.

Ne è un sintomo eloquente il fatto che in quest'aula siamo qui noi ed i comunisti con gli altri, e ci guardiamo negli occhi, ci stimiamo. Ad esempio, all'onorevole Pajetta voglio un bene dell'anima, soprattutto quando penso che per tredici anni ha sofferto in carcere senza aver commesso nulla.

Mi duole che l'onorevole Vigorelli abbia condotto quella inchiesta sulla miseria, che ci ha fatto figurare come un popolo di miserabili. Avete mai visto un accattone ricco? Anche se ha messo da parte del denaro, lo deve nascondere sotto un mattone e morire lacero. E noi dobbiamo passare da miserabili di fronte agli Stati Uniti ed alle altre grandi nazioni.

In questi giorni leggo sui giornali che moltissimi uomini politici affacciano la loro candidatura alla presidenza della Repubblica. Ebbene, stando così le cose, potrei aspirare anch'io alla massima carica. Dato che in questa Assemblea posso contare su molti amici (sono simpatico, mi vogliono bene), non è detto che non possa divenire Presidente della Repubblica. Mi perdoni l'onorevole Covelli se in questo caso penso di scavalcarlo... (*Si ride*).

Ma torniamo al problema dei fitti. Non è un portato della civiltà moderna (nemmeno delle repubbliche fondate sul lavoro) la difesa degli inquilini. Gli imperatori romani già facevano qualcosa del genere: Antonino Pio vietava gli sfratti, salvo il dimostrato bisogno del proprietario dei locali o il mancato pagamento della pigione. Una legge di Caio vietava lo sfratto in caso di vendita della casa; un'altra di Valeriano vietava l'aumento delle pigioni.

I papi Paolo II, Giulio II, Leone X emanarono delle leggi tutelatrici degli inquilini. Il pontefice Paolo III, nel 1549, bloccò i fitti per l'anno santo (1550) e quello successivo. Così altri papi, fino a Leone XIII, che prorogò il blocco per altri tre anni dopo l'anno santo.

Provvedimenti contro il rincaro delle pigioni si ebbero in tutti i tempi, anche negli altri Stati. Il più vicino a noi ed il più noto fu il blocco dei fitti al tempo della prima guerra mondiale, blocco che ebbe termine nel 1926, dopo otto anni dalla fine della guerra, quando il costo della vita risultò aumentato di sole cinque volte, che allora sembrarono tante. Se ora noi dovessimo usare un criterio di proporzionalità nel ricorrente gioco dei termini in questione, dovremmo, in analogia all'aumentato costo della vita, protrarre il blocco per altri 70 anni almeno. Naturalmente anche il protrarsi del blocco dei fitti non è

scevro di inconvenienti, che vanno oltre il campo padronale. Infatti, è doveroso ammettere che dal blocco dei fitti derivano anche speculazioni di inquilini che subaffittano a prezzi esosi: e per sgomberare i locali chiedono buonuscita. Tutte cose che offendono il senso della giustizia e della probità.

Vi sono inquilini benestanti che occupano alloggi esuberanti per i loro bisogni pagando affitti sfacciatamente esigui a proprietari immiseriti; altri ancora che maltrattano gli stabili senza fare la minima manutenzione.

In tutte le case ad affitto bloccato, le manutenzioni sono poco o molto trascurate, ed il proprietario ha motivo, spesso giustificato, per ricusarsi dal compierle.

Perciò il patrimonio edilizio, sotto vincolo di legge, si va deteriorando, e questo è un fatto deplorevolissimo che deve preoccupare lo Stato.

Altro e non lieve inconveniente, cui dà luogo il blocco dei fitti, è la remora che esso pone al rinnovamento edilizio ed al risanamento di vecchi, fatiscenti quartieri.

Si fomenta la speculazione sulle aree ricavabili dalle demolizioni, previa buonuscita a tutti gli inquilini. Aree in definitiva costosissime che determinano il rialzo dei terreni fabbricabili e delle costruzioni e, quindi, dei fitti delle nuove fabbriche, che a lungo andare costituirà un altro problema da risolvere con provvedimenti adeguati.

Infine il blocco dei fitti crea, rispetto a chi non fruisca di alloggio a fitto bloccato, delle categorie di privilegiati.

Sono certamente inconvenienti gravi ma che, con buona volontà, si possono eliminare o attenuare.

Essi tuttavia non sono, nel loro complesso, nemmeno comparabili agli inconvenienti, molto gravi, che scaturirebbero dalla rottura delle dighe del blocco. Ed è per questo motivo che vogliamo mettere un punto fermo all'aumento dei fitti, proponendoci di far discendere poi anche quelli sfrenatamente eccessivi delle locazioni libere.

Come esempio di provvedimenti che si potrebbero attuare per eliminare il prolungarsi del danno, indichiamo i seguenti: dichiarare in primo luogo il blocco dei fitti prorogato, senza alcun aumento, per un congruo periodo di tempo, minimo 10 anni, così da far cessare gli indugi di quanti, proprietari di vecchi edifici, sarebbero propensi a ricostruire per vendere o affittare il proprio stabile, in ciò esitando soltanto nell'attesa di un aumento dei fitti o dello sblocco; redigere piani di risanamento di quartieri e bor-

gate sovvenzionando l'acquisto di vecchi edifici da demolire e ricostruire per abitazioni popolari; dare facoltà alle amministrazioni comunali di rientrare in possesso di aree dei vecchi stabili da abbattere o ricostruire concessi a ditte o privati, moltiplicando 50 volte il valore dell'immobile anteguerra; dare facoltà all'inquilino di acquistare ratealmente l'appartamento, se trattasi di edifici o case da destinarsi all'opera del piccone, quando esso vi abiti da almeno 20 anni, e quando, a giudizio dell'ufficio tecnico erariale o comunale, da 5 anni il proprietario non vi abbia eseguito alcun lavoro di manutenzione né ordinaria né straordinaria; dare al padrone di casa facoltà di aumentare l'affitto nei casi di subaffitto ed in misura proporzionale al canone di quest'ultimo.

È, questa, una disposizione già vigente che potrebbe essere ampliata e perfezionata.

Questi i principali provvedimenti che pensiamo possano e debbano essere presi. Purtroppo bisogna ancora una volta prevedere oneri dello Stato non ingenti — però a lunga scadenza — per sovvenzionare i piani di risanamento di cui si è detto e per favorire, con prestiti o con sussidi, la politica del riscatto delle abitazioni.

Ma abbiamo anche qui una proposta di straordinaria portata, che si sostituisce alla prima.

Intanto, bisogna avere nozioni dell'importanza sociale del problema della casa, non ancora affrontato dallo Stato, con quella sollecitudine e con quei vasti mezzi con cui vennero affrontati e risolti gli altri ugualmente gravi problemi del dopoguerra: ad esempio la ricostruzione delle ferrovie e delle strade, della flotta mercantile, ed anche la inutile e dannosa riforma agraria fatta ad esclusivo danno, sembra strano, proprio dei lavoratori della terra, ecc..

Il problema della casa, certamente il più importante, non doveva forse ritenersi il meno urgente e tale da potersi risolvere prevalentemente con le iniziative dei privati. Molto si è fatto nel campo delle nuove costruzioni, ma poco o nulla in quello della vecchia edilizia che bisogna abbattere e ricostruire. Il blocco dei fitti, frenando l'ascesa dei prezzi dei vecchi stabili, avrebbe dovuto favorire enormemente le demolizioni e le successive ricostruzioni.

Se ciò non è avvenuto, lo si deve alla persuasione, creatasi nei proprietari, della convenienza di aspettare lo sblocco dei fitti, e di poter quindi lucrare prezzi di realizzo molto maggiori, all'atto della vendita dei fabbricati.

Ci si deve persuadere che, in un modo o nell'altro, lo Stato viene implicato finanziariamente nella questione: sceglieremo il meno oneroso.

O e tolga il blocco e consenta soltanto aumenti di pigione, lo Stato dovrà far fronte a generali richieste di stipendi e di salari, senza contare il malcontento popolare e altre conseguenze dell'acuito pauperismo.

O e lo mantenga, come noi vorremmo, dovrebbe lo Stato affrontare altre conseguenze di carattere finanziario, ma che noi elimineremo.

Non esiste una soluzione gratuita e scevra di spese, dovendo decidere, si scelga la più socialmente utile, la più risolvibile e la meno onerosa: quella cioè del mantenimento del blocco dei fitti, ma non con la funesta abitudine di fare le cose a mezzo; e risolveremo, in tal caso, definitivamente e radicalmente il problema.

Riteniamo che un prestito della ricostruzione edilizia, lanciato simultaneamente al confermato blocco dei fitti, e congegnato sul tipo di quelli già effettuati per l'esecuzione delle opere di miglioramento e di ricostruzioni ferroviarie, avrebbe un notevole successo, e tanto più ove impegnasse, anche a costo di ipotecarle, gl'ingenti valori degli Istituti dell'edilizia popolare e del pubblico demanio. E sa ebbe a breve scadenza.

La soluzione benefica di bonifica sociale integrale, ci sembra una modesta tassa a carico degli inquilini fruitori del beneficio del blocco delle pigioni; tassa, ripetiamo, veramente modesta e comunque inferiore all'importo di qualsiasi altro minimo aumento che si pensasse di concedere nel protrarsi del regime di blocco; ad esempio il cento per cento previsto nel disegno di legge che discutiamo.

In tale riguardo vorremmo che fosse anzi l'inquilino stesso ad incoraggiare questa iniziativa a per attuarla subito in luogo degli aumenti previsti e ad auto-tassarsi (con l'apposizione di speciali marche pro-casa su un libretto) per acquisire il diritto alla casa propria.

Sviluppando l'idea, potremmo giungere, mediante marchette mensili, ad un prestito continuo allo Stato, sempre per le finalità della ricostruzione edilizia. Tale prestito, reso obbligatorio per i fruitori dei benefici del blocco dei fitti, e per gli inquilini in genere, si tradirebbe poi in un titolo valido per avere, ripeo, un appartamento in proprietà.

Con ciò si favorirebbe il piccolo quotidiano o risparmio popolare, e dal conteggio

delle marche, applicate in milioni di libretti e vendute, risulterebbe l'entità del gettito erariale, senza pericolo che — come spesso accade — il denaro vada a finire in non bene accertati meandri dell'amministrazione pubblica.

Poi vi sono i fondi già stanziati per l'edilizia popolare, per contributi a piani di risanamento e per altri lavori pubblici.

Una parte di tali fondi può essere immediatamente impiegata al fine della bonifica della vecchia edilizia in attesa che si renda efficiente ogni altro meccanismo produttivo di successivi e specifici introiti.

Sarebbe sufficiente, come ho detto, che gli aumenti dei fitti derivanti da questa legge fossero devoluti totalmente o almeno per tre quarti a favore del bilancio dello Stato, in un capitolo apposito dell'entrata, per dare la casa a tutti gli italiani.

Si tratterebbe di qualche centinaio e più di miliardi di lire all'anno, che entrerebbero nelle casse dello Stato, per fronteggiare con serenità la situazione, e per assicurare finalmente, pane e casa a tutti gli italiani e per metterci su quel livello atto a stabilire la nuova e vera corrente sociale, per il benessere di tutti gli italiani, e, soprattutto, per essere noi, anche questa volta, i pionieri nella nuova organizzazione della società umana aggiornata col progresso, e conforme ai mezzi che la scienza ha già fornito agli uomini per diminuire sempre più la fatica del braccio e della mente.

Non si tratta di fare una rivoluzione, se dovessimo compiere questo nobilissimo atto, né di danneggiare la non certo numerosa categoria dei proprietari di case, ai quali vogliamo offrire egualmente una via di uscita, ove dovessero ritenere che noi la giustizia sociale vogliamo farla a loro spese e a loro danno.

Certo che in tema di alloggi bisogna prendere decisioni conformi all'immensa portata del problema in questione, e temperanti gli interessi non soltanto dei proprietari e degli inquilini, ma di tutta l'economia nazionale e, vorrei aggiungere, di tutta l'anima del popolo, in Italia, forse più che altrove, caratterizzato dal geloso amore che nutre per le pareti domestiche.

Ritengo che le proposte formulate in questa mia esposizione, siano attuabili e che rappresentino quanto di meglio si possa fare sull'argomento.

Per questo, onorevoli colleghi, le raccomando alla vostra considerazione.

Non ho voluto entrare troppo nel dettaglio, e ho voluto astrarre dalla casistica particola-

re: sarebbe stato facile citare esempi di ingiustizie subite dai possessori di altri beni, che non siano le case d'affitto, affinché la vostra attenzione, onorevoli colleghi possa meglio soffermarsi sui concetti fondamentali delle proposte che ho avuto l'onore di esporvi.

Vi saranno, indubbiamente, degli inconvenienti che io non ho considerato, perché non sono gravi, né numerosi, e che risulteranno all'esame critico e soprattutto all'atto pratico; ma io ritengo, se vi fossero, che potranno risolversi in modo soddisfacente, quando si abbia la volontà di uscire una buona volta, e in modo decisivo, dalle ambagi di questa annosa e sempre più preoccupante questione.

Essa incombe, come nube tempestosa, sulla tranquillità di innumerevoli famiglie. Una decisione nostra, meno che ponderata, può creare altra gente denutrita al confronto di altra troppo pingue; più scarpe rotte al cospetto di nuove automobili, più analfabeti nel popolo al confronto di inutili laureati, in ceti benestanti, poiché tali e altre ancora sarebbero le conseguenze di un'accentuata miseria nei ceti meno abbienti.

A dieci anni dal termine della guerra, considerando esauriti gli argomenti polemici relativi alle sue conseguenze, bisogna proporsi di condurre i superstiti squilibri a sintesi definitive, ed il più armoniche che sia possibile.

Bisognerà colmare deficienze e ridurre esorbitanze, particolarmente vive negli antagonismi dei proprietari e degli inquilini, e in tale funzione lo Stato dovrà esplicare la sua azione mediatrice, coraggiosa ed illuminata; e sia detto una volta per tutte, col minimo di quegli appesantimenti burocratici che tendono ad ostacolare tutte le provvidenze dello Stato e degli uomini che trovano sempre, e proprio nella burocrazia, osservatori e critici nelle loro azioni risolutive e progressiste per un maggiore benessere di tutti.

Tutti i partiti, da quelli di estrema destra a quelli di estrema sinistra, si propongono di fare della politica sociale.

Ebbene, ecco la migliore occasione per fare della politica sociale in concreto.

Qui vogliamo i partiti alla prova. Diamo esempio e prova del nostro lavoro e del dovere che compiamo, non da guerriglieri, ma da leali combattenti per avanzare in campi più fertili di progresso e di civiltà, e nel guidarli a finalità possibili, nobili e di collettivo benessere entro i limiti della onesta misura.

È giunto il momento, onorevoli colleghi, per poter dare in breve tempo la casa a tutti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SED TA DEL 2 MARZO 1955

gli italiani, senza compromettere il bilancio dello Stato.

E diamo la casa lavorando e producendo, e non con inchieste sulla miseria o togliendo la proprietà a chi la possiede.

Vogliamo fermamente sperare che non ci si accusi di demagogia o di rettorica, poiché sentiremmo l'accusa come del tutto ingiustificata e direi anche calunniosa.

Non c'è demagogia quando ci si proponga di risolvere questioni che minacciano di incancrenire, quando ci si riprometta di suscitare attività di costruttori e di bonificatori. E non c'è retorica quando ci si faccia mente (e qui ritorna a proposito quel che dicemmo all'inizio) che l'abitazione è qualcosa di più di un « recipiente » costituito da muri e da intonaci, che riflette nella sua gelosa intimità il sentimento della famiglia e della personalità umana.

Vorremmo considerare la casa un semplice meccanismo per abitare, dormire, mangiare e compiere altre funzioni puramente fisiche? E sia pure, anche a costo di ragionare con un materialismo contrario a quei principi di civiltà europea e cristiana della cui sorte tanto si paventa. Ma, in tal caso, dobbiamo ritenere i padroni di casa dei semplici imprenditori di servizi, importanti finché si voglia, ma pur sempre costretti a stare entro i limiti di tariffe sopportabili.

Chi non può praticare tariffe possibili all'utente, non dica a questi: « Non fare l'utente », ma dica, invece: « Io non farò l'imprenditore di servizi ».

Pensate, per un momento, onorevoli colleghi, quanto sarebbe bello se non vi fossero più individui abili al lavoro, disoccupati professionali!

Avremmo raggiunto, in tal caso, quella socialità che dobbiamo auspicare nella intelligenza individuale e collettiva delle genti, ove impera serenità e fraternità fra uomo e uomo, di tutte le categorie, e se volete delle ideologie, che scaturirebbero da tale situazione che noi italiani potremmo spiritualmente elevare per avvicinarci, il più possibile, al grande Maestro del socialismo: il Figlio dell'Uomo!

Questo è il socialismo che sempre ho accarezzato e per il quale ho sempre lottato strenuamente, indefessamente, infaticabilmente lavorando nel mio clima assolutamente terso, scevro di speculazioni e di affarismo, costruendo mattone su mattone.

Per quanto concerne l'aspetto morale e sociale della questione, mi sembra che non resti molto da dire.

Vo lio soltanto ribadire e spiegare meglio il concetto per cui — in un'antitesi di interessi tra categorie economiche di cittadini — si debba tener conto anche della maggioranza degli interessi in questione.

Gli inquilini, in Italia, sono il 65 per cento, il 30 per cento e più sono i proprietari dell'appartamento che abitano, forse il due o uno per cento sono proprietari di case.

E ui devo precisare che i proprietari di stabili non si possono paragonare ai costruttori degli stessi, i quali, dopo avere costruito gli edifici, le palazzine o anche i villini, vendono, e incassano soldi per reinvestirli per nuove costruzioni.

È questa la categoria dei produttori, dei creati di ricchezza, dei distributori di benessere, dei portatori di progresso da non confondere con i proprietari di beni immobiliari che trascorrono l'esistenza non certo attiva e produttiva, ma piuttosto quieta sulle rendite degli appartamenti o negozi o beni in genere affittati. E non si abbia alcun timore di agire perché al 70 per cento ci troveremo davanti a costruttori-proprietari e troveremo l'equilibrio sicuro.

Anche con l'incremento dato da oltre 30 anni alle cooperative edilizie ed agli istituti per le case popolari, il problema è rimasto ancora insoluto.

No voglio qui affermare il valore dei criteri maggioritario in questioni di giustizia pura, poiché sulla bilancia di questa ha più valore, ha più peso un solo argomento conforme al diritto ed alla morale, che non cento mille contrari.

Ma non è una situazione bilanciata, quella che si prospetta innanzi a noi, nella specie dei fatti che consideriamo, ma piuttosto quella di un tiro alla fune, ad un capo della quale stanno gli inquilini e dall'altro i padroni delle case. Il gioco dura da troppo tempo minacciando di spezzare la corda e mandare tutto e tutti a gambe all'aria, ovvero di uscire dal limite del campo dell'interesse nazionale per spstarsi su quello del privilegio antisociale. Ed è allora che l'arbitrio del gioco (vogliamo dire lo Stato e per esso il potere esecutivo e legislativo) interviene e, per finalità che trascendono gli interessi di categoria, considera anche la maggioranza degli interessi in questione.

Al punto in cui sono giunte le cose e le... case, la situazione deve essere riesaminata in tutti i suoi aspetti esteriori e intrinseci, in tutte le sue conseguenze dirette e riflesse, facendo capo a principi di quei sociologi, che da Lu zatti a Toniolo, da Massarenti a don

Sturzo hanno postulato il principio del pane e della casa per tutti gli italiani, da realizzare non per graziose concessioni di regimi paternalistici ma per virtù di lavoro e di risparmio. E sottolineo la parola « risparmio » in quanto anche e soprattutto sul risparmio io vorrei fondare la politica della casa, con l'istituzione del libretto pro-casa di cui ho accennato e del quale ripareremo.

Forse, per questa via, troveremo, se non esplicita alleanza, per lo meno la « cobelligeranza » dei partiti al governo e di quelli dell'opposizione, poiché alla guerra contro la miseria ed il pauperismo è questa la guerra che veramente preferiamo, e penso che nessuno vorrà negare il proprio contributo.

Ed ora, entrando in più precise considerazioni, vediamo brevemente in che cosa consistano le difficoltà che hanno impedito e tuttora impediscono di rinnovare la vecchia edilizia sotto vincolo di affitti bloccati.

La prima risposta che viene intuitiva alla mente sarebbe questa: essere la difficoltà una sola e consistente proprio nel blocco dei fitti, motivo per cui, togliendo quel blocco, si libererebbero i meccanismi economici che promuovono la ricostruzione.

Non è tutto però, perché quei meccanismi economici, restituiti al loro libero movimento, finirebbero col diventare la macina del piccolo risparmio (e ciò per l'inflazione che prima o poi si verificherebbe) e l'escavatrice nelle tasche dei lavoratori e anche nelle casse dell'erario. Alla larga da simili meccanismi, e da coloro che vorrebbero rimetterli in libertà!

Ora noi diciamo:

1°) Laddove sia una causa psicologica che infrena le demolizioni e le ricostruzioni noi diremo ai proprietari che non si illudano di veder salire ulteriormente i prezzi dei loro fabbricati, perché i redditi odierni rimarranno nella misura attuale per tempo indeterminato e in ogni caso non inferiore ad anni *tot*, diciamo dieci.

2°) Laddove siano speculazioni di aree fabbricabili si stabiliranno nelle città piani di risanamento, con norme di valutazione delle superfici di risulta dalle demolizioni, che impediscano le esose speculazioni che oggi constatiamo, anche su terreni avuti quasi gratis dai comuni per incrementare determinate forme di edilizia per impiegati, per cooperative, per risanamenti urbani, ecc. Tali norme calmieratrici dovranno essere estese al suburbio delle città. Vi sono già leggi adatte per far riflettere gli speculatori, e potranno essere rese più efficienti e persuasive.

3°) Là dove c'è la difficoltà degli inquilini che pretendono milioni quale premio di buonuscita, si troverà modo di farli sloggiare senza alcun premio: corrispondendo naturalmente un conveniente alloggio, migliore, sotto ogni aspetto, di quello abbandonato.

E su questo principalissimo punto voglio soffermarmi un pochino per dimostrare come sarà superato, addirittura annullato, ogni illecito affare. Col procedimento che io propongo il Governo non dovrà ricorrere a nuove tassazioni per finanziare la costruzione di nuovi edifici da destinare alla popolazione meno abbiente. Secondo me, una volta ammessi gli aumenti previsti da questo disegno di legge, il 75 per cento di essi dovrebbe essere versato interamente in un apposito fondo statale per la costruzione di case economiche e popolari per tutti gli italiani privi di una dimora degna di questo nome. Avremmo così raggiunto un duplice scopo: avremmo aumentato le entrate dello Stato producendo ricchezza per le costruzioni che fiorirebbero in tutta Italia e nelle debite naturali proporzioni; ed avremmo, nel senso economico, stabilmente operato, perché la casa, che andiamo a dare ai senza tetto e agli inquilini, la faremo pagare nel tempo, proprio con quel prestito obbligatorio sotto la forma di marchette pro-casa, da applicare su apposito legale libretto, quindicinalmente o mensilmente, e vedremo un rifiorire industriale e costruttivo veramente imponente perché gli stessi proprietari abbatterebbero le vecchie case per costruire quelle nuove, moderne e igieniche, e vi sarebbe una gara anche dal lato tecnico, architettonico e di rifiniture degli appartamenti.

E con libera concorrenza fra individui, società, ecc., il calmiera sarebbe naturale e non guasterebbe né il mercato né l'economia, perché tutti coloro che si cimentano in tale nobile gara non vorranno perire, tranne gli incompetenti: i peggiori.

Ed anche questo sarebbe un bene per il selezionamento degli individui.

Quindi esiste una possibilità realizzativa in questo campo: e nello stesso tempo non avremmo rubato niente a nessuno, perché quel 75 per cento i proprietari non lo darebbero a fondo perduto. Infatti, capitalizzando 100 miliardi possiamo giungere ad averne 1.000, e con quei 1.000 miliardi possiamo far diventare gli attuali proprietari compartecipi di una nuova immensa ricchezza.

Bisogna acquisirlo, conquistarlo il diritto ad essere uomini guida; i capi, divenuti tali nel cimento, sono gli uomini migliori.

Già ho dato il mio modesto giudizio, nell'ultimo mio discorso sia sulla relazione di maggioranza, sia su quella della minoranza.

La relazione di maggioranza dell'onorevole Concetti — veramente concettosa, chiara e precisa sia nella esposizione dello stato di fatto che nelle prospettive — esorta insistentemente a non andare fuori tema, a individuare con esattezza ed a ben valutare il tema che forma oggetto del disegno di legge, senza deviare nei molteplici argomenti che vi si possano inserire, e che interessano i più svariati settori.

« Occorre — egli scrive a pagina 9 della relazione — che dal grande quadro della vita economico-sociale italiana, e da quello inquietante del problema della casa, noi enunciamo la materia oggetto del presente disegno di legge ».

E pertanto egli si sofferma sui due punti essenziali che occorre regolare in questa aula: la proroga del blocco e l'aumento dei canoni di locazione.

Riconosco ben volentieri e convengo in massima nelle considerazioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione a rispondere affermativamente sull'uno e sull'altro punto. E accetto pure — non sembri paradossale — il punto di vista della minoranza della Commissione, che l'aumento delle locazioni è un male, come è un male — e accetto in questo senso il punto di vista della proprietà edilizia — anche la proroga del blocco.

Ma vi sono dei mali necessari; e questo è uno di essi. Una revoca del blocco, se anche venisse disposta, sarebbe inattuabile. La stessa documentata relazione di minoranza degli onorevoli Bernardi e Luciana Viviani dice a pagina 44 che « oggi in Italia si trovano in sede di graduazione circa 100 mila sentenze di sfratto e in sede di cognizione circa 500 mila cause di sfratto ». La cessazione del blocco eleverebbe automaticamente a milioni queste procedure di sfratto. La esecuzione di esse sarebbe materialmente impossibile, per cui si otterrebbe in fatto ciò che si volesse negare in diritto.

Che un moderato aumento dei fitti sia tollerabile, è dimostrato perspicuamente dai relatori di minoranza. Ed allora il problema del legislatore è quello di trarre dal male il bene con opportuni provvedimenti, di trovare quei correttivi, quegli elementi di equilibrio che in un secondo tempo valgano ad attenuare ed eliminare le stesse manifestazioni del male. E la sintesi è importante dal punto di vista umano e sociale. L'unica obiezione sarebbe quella della dispersione che,

per quanto riguarda le casse comunali, conseguirebbe alla divisione dei versamenti.

Le due relazioni costituiscono, a mio modo di vedere, due solidi pilastri. Io vorrei provare a gettare un ponte ad una sola arcata per permettere di passare da una sponda all'altra senza dover scendere e risalire, evitando i guai che sono sempre pericolosi.

La relazione di maggioranza parla di 170 miliardi all'anno; quella di minoranza di 130 miliardi.

È già notevole questa entrata in un capitolo del Ministero delle finanze per l'incremento edilizio: anche se dovessimo prelevarne una quarta parte a favore dei proprietari di case, trattasi come minimo di altri 110 miliardi all'anno i quali capitalizzati potranno costituire la pedana di lancio per assicurare veramente e senza vane promesse la casa a tutte le famiglie italiane che non posseggono una propria abitazione.

E da questa considerazione muovono appunto le proposte da me formulate, che intendono porre in atto uno sforzo predestinato a rimuovere una situazione che altrimenti resterebbe invariata.

Infatti, la relazione di maggioranza è qui troppo ottimistica quando ritiene che intorno al 1960 potrà essere quasi coperta ogni deficienza nel settore edilizio. Non facciamo profezie, ma calcoli; essa stessa infatti calcola che di fronte all'attuale esistenza di 11.483.935 unità immobiliari, di cui 8.846.596, pari a 35.600 vani, rappresentano unità immobiliari urbane, si possa stabilire un fabbisogno di 5-6 milioni di vani, da elevare a 9-10 milioni di vani nel prossimo decennio.

Limitandosi ai 6 anni per cui è previsto il blocco, il fabbisogno di 6 milioni di vani dovrebbe venire coperto per un terzo dallo Stato (2 milioni di vani) e per due terzi dall'iniziativa privata (4 milioni di vani).

I relatori di minoranza poi intenderebbero attendere passivamente la scadenza della nuova proroga, escludendo ogni aumento dei fitti; il che implicherebbe di ritrovare alla scadenza una situazione analoga o peggiorata, e quindi ulteriore proroga, rendendo cioè indefinita la proroga del blocco dei fitti e cronico il male dello squilibrio edilizio.

Noi abbiamo fatto un calcolo con l'onorevole Rocchetti: questi miliardi non li abbiamo trovati, ed è stata una vera delusione: ci sono, onorevole Concetti?

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Si parla di 800 di 900 miliardi, ma non si sa dove siano.

DEL FANTE. Ella parla di 130 miliardi.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Io riferisco un dato fornito da un collega del partito socialista italiano, il quale affermava che ogni anno le locazioni danno il gettito di 132 miliardi. In base a questo dato io ho ricavato il numero degli inquilini.

DEL FANTE. Comunque penso che qualcosa si possa fare, e che convenga impostare ora la questione. Basta che poi lo Stato si impegni perché quelle somme, poche o molte che siano, vengano spese, senza che neppure una lira vada perduta, per dare la casa agli italiani. Quel 75 per cento, che noi togliamo ai proprietari, non va perduto; essi lo riguadagnano dieci volte, o vendendo o ricostruendo. Quanto all'inquilino, lo mettiamo in condizioni non di pagare l'aumento, ma di pagare in anticipo l'appartamento a cui avrà diritto col tempo. Quelle somme debbono servire a questo e non ad altro; devono rappresentare un pungolo per l'iniziativa privata perché essa marci e sia seguita da tutto il popolo italiano, tenendo presente che è il muratore che, quando lavora, dà il pane a tutte le altre categorie sociali, compreso il prete, perché i familiari stessi, quando hanno quattrini, si ricordano dei loro defunti, mentre, se non ne hanno, non se ne ricordano. Quindi anche il prete sta bene quando lavora il muratore.

I proprietari potrebbero ricostruire se il Governo si impegnasse a fornire loro il danaro o vendendo gli appartamenti. Si potrebbero risanare le città, ed il paese potrebbe avviarsi su quella strada di progresso e di prosperità sulla quale ha il diritto di incamminarsi per l'intelligenza del popolo italiano. E si potrebbe altresì assicurare il benessere a tutti gli italiani senza imporre loro altri sacrifici.

Occorrono soltanto gli operai del piccone e della cazzuola; del piccone per demolire le vecchie case e della cazzuola per costruire le nuove e per bonificare le città italiane, rendendole igienicamente pulite. Ciò si può raggiungere, se noi, onorevole Rocchetti, non faremo più il conto della serva con le entrate e le uscite, come quando un impiegato dello Stato porta 100 mila lire alla sua donna, alla moglie, ed avviene che essa fa il conto per vedere se arriva al 27 del mese.

Questo voi fate con il bilancio dello Stato: è un errore gravissimo. Se voi, invece, faceste il conto di ciò che avete potenziato, di ciò che avete messo a reddito, allora si potrebbe raggiungere l'obiettivo che io vi ho tracciato. È il metodo, onorevole Rocchetti, che noi dobbiamo cambiare, è il sistema. Se continueremo con il vecchio metodo, andremo sempre a fare il conto coi funzionari che non ci

sanno consigliare: non lo fanno per cattiveria; non possono, perché non sanno. Arrivano dove possono arrivare coi loro lobi cerebrali addomesticati.

La mia proposta è molto semplice: prolungamento della durata del blocco a un decennio; consenso agli aumenti proposti per i fitti bloccati, ma devoluzione di tre quarti dell'aumento a nuove costruzioni edilizie, che con un finanziamento certo, automatico direi, e senza carico per lo Stato, darebbe un'impulso notevole alle nuove costruzioni, affiancandosi agli ulteriori sforzi che dovranno fare, da un lato lo Stato, dall'altro l'iniziativa privata, facendo sia nell'uno che nell'altro campo confluire il risparmio, soprattutto il risparmio dei cercatori di case, con forme e metodi tali da destarlo, invogliarlo, sodisfarlo.

Se alla entrata normalissima e senza scuotimento di sorta da qualunque punto si voglia guardare, come già ho detto, prevedessimo un equo, ma congruo contributo da pagare dallo Stato, per le vecchie case e per il collocamento degli inquilini senza alcun indennizzo, noi ci metteremo veramente, col popolo italiano, su quel livello che tanto auspichiamo e daremo casa a tutti anticipando il tempo.

Tutta la nostra preoccupazione è quella di rompere il ghiaccio, o meglio di non continuare più a far trascorrere il tempo con quella stasi e quell'inerzia, che è caratteristica ormai acquisita di proprietari e di inquilini: e perciò propongo il blocco a tempo indeterminato, per ora di 10 anni.

Lo Stato provvederà a dare la casa agli inquilini sloggiati per demolizione e ricostruzione con modalità da stabilire con decreti relativi.

Con ciò dimostriamo, a luce solare, che non vogliamo la continuazione del blocco con « frigorificazione » della questione, o per rinvio alle calende greche dei desideri di qualche ostinato padrone di casa.

Nel nostro intendimento sta ben altro proposito che non l'inerzia.

Accettiamo, dunque, il mio ordine del giorno e il relativo emendamento che verrà poi completato, perché dobbiamo rivolgere un pensiero tangibile alla difesa e alla guida dei bisognosi e dei diseredati, innanzi tutto. E con un solo atto risolviamo tanti problemi. Difenderemo anche i proprietari parassiti? Certamente no, poichè dovremo scindere i proprietari che vivono di rendita e non fanno altro, e i proprietari costruttori che creano sempre ricchezza. Noi non toglieremo certo loro la casa *gratis*. Noi diremo ai proprietari costruttori: questa casa deve essere ricostruita; se

questa casa rende 5, portiamo il reddito a 25. Questa sedia vecchia non serve più, e volete lasciarla ai vostri figli? Facciamo, invece, una sedia nuova.

Bisogna, dunque, costruire. E non che voglia costruire io, come qualcuno forse potrebbe pensare. Io ho 61 anni. Inoltre, sono un uomo politico; l'onorevole Covelli mi ha voluto uomo politico, e posso solo fare perciò l'uomo politico. In ogni cosa io metto corpo e anima, e quindi corpo e anima; metterò per essere degno di indossare la toga parlamentare che mi hanno dato i miei abruzzesi. Oggi siamo forti anche in Abruzzo.

Dobbiamo essere certi che, attuando l'idea che vi espongo, scatterà quel meccanismo economico, ora congelato nel blocco dei fitti, non per diventare il tritacarne del popolo, bensì uno strumento di attivazione del comune benessere.

Per la ricostruzione della vecchia edilizia occorre puntare sui migliori istituti esistenti e dare a questi incremento e fiducia.

A questo punto è bene precisare, anche perché siamo prossimi alla conclusione, che noi non abbiamo creato in Italia, istituti statali o parastatali o agevolati dallo Stato, per potenziarli, perché i funzionari vivano sulle rendite a guisa di padroni di casa non costruttori; ma piuttosto enti operanti, snelli, produttivi, creatori di ricchezza continua.

Vogliamo la smobilitazione, per rimobilizzare le ricchezze sostanziali; abbiamo in dispregio quelle potenziali o a rendita fissa, per far vivere un gruppo di impiegati, che potrebbero correre il rischio di paralizzare le loro facoltà per un lavoro meccanico anziché cerebrale.

Basterebbe, anziché discutere il colore politico, unire le proposte n. 68 dei colleghi Bernardi, Buzzelli e Capalozza e quella successiva n. 1290, più impegnativa, degli onorevoli Caiati, Castelli-Avolio e Cervone per ottenere i più grandi benefici da un accelerato ciclo produttivo che si verrebbe a determinare nell'edilizia.

Quel che conta in democrazia sono le idee e le migliori devono prevalere, perché la maggioranza, che è sovrana, non si diminuisce in prestigio ma aumenta la sua popolarità, facendo proprie le idee buone per il popolo verso il progresso sicuro e verso un maggiore benessere collettivo.

La Costituzione all'articolo 1 dice che l'Italia democratica è fondata sul lavoro e la sovranità appartiene al popolo; il popolo è costituito da tutti gli italiani, e se veramente vogliamo dimostrare di essere maestri

di democrazia, non possiamo ignorare che i cittadini, per portarli sulla corrente dell'armonia e del progresso, devono essere animati da civiche virtù, eliminando le notevoli disuguaglianze economiche senza impoverire, né indebolire i settori produttivi; ed allora onorevoli colleghi, potete essere certi che la nostra democrazia sarà prosperosa.

Dobbiamo dare una certezza al popolo: quella di un domani migliore; irrequietezza dobbiamo innestare nell'organismo di tutti gli italiani, per avvicinarci, almeno, a quella perfezione della quale tutti dobbiamo esser degni per andarne fieri, nel contribuire, ognuno, nella misura di cui è capace.

C'è abbastanza in quello che abbiamo detto, per pregare i padroni di casa di non continuare a battere la via del materialismo economico, tenendo sempre presente che tutte le categorie di sacrificati della guerra hanno ben altri crediti morali e materiali verso lo Stato e verso la società.

Abbiamo detto ai padroni di casa che non vogliamo indurli ad ulteriori sacrifici e c'è lo Stato, e ci sono i privati costruttori e produttori, pronti ad intervenire per togliere loro ogni preoccupazione, se ne hanno.

Abbiamo analiticamente dimostrato, ai padroni di casa, che noi parlamentari non possiamo e non dobbiamo mai lasciare in libertà l'immaginazione, alle trasformazioni, alle esagerazioni e alle deformazioni della verità.

E non li sacrificheremo però, perché siamo pronti a dare dieci volte di più di quanto lo Stato ha dato al risparmiatore di denaro; a colui che aveva fatto un'assicurazione sulla vita e ha ripreso il suo denaro svalutato di 60 volte.

Diamo il doppio, il triplo di quanto andremo a dare al danneggiato di guerra; diamo infinitamente di più, per centinaia, migliaia di volte, in confronto a coloro che hanno servito la patria in armi, col prezioso ed insostituibile capitale della propria vita; diamo molto di più di quanto hanno avuto coloro che avevano prestato denaro allo Stato; li paghiamo lautamente i padroni di casa, se teniamo presente anche i capitali versati per costituire fondazioni di beneficenza, borse di studio, dotazioni di istituti, di ospedali, ecc.

Diamo il doppio, in confronto a coloro che hanno dovuto sostenere una maggiore spesa di 60-70 volte l'anteguerra per ricostruire la stessa proprietà, ed ancora attendono il modesto contributo di 5 volte il risarcimento stabilito dalla legge per i danni di guerra.

Dicevo: risolveremo la crisi e soprattutto nessuno deve temere che noi possiamo fare cose sgradite, in quanto nei compiti che andremo ad assolvere terremo conto di tutti gli aspetti del problema.

Siamo dolenti di non poter seguire i padroni di casa, perché la loro linea ci porterebbe veramente verso il buio, mentre abbiamo il sacrosanto dovere di interpretare il pensiero ed il sentimento di tutti gli italiani, anche quelli inespressi, e di restare vicini, soprattutto, agli animi nobili, allo scopo di attenuare il pericolo di incomprensioni e di dissonanze, per quei vincoli che devono legare fra loro le categorie sociali e le generazioni onde armonizzare eventuali dissonanze e marciare con certezza verso un radioso avvenire.

E per chiudere signor Presidente, signor ministro, onorevole sottosegretario, e onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di dare unanime approvazione a questa mia tesi, che è tesi costruttiva, di benessere sociale, è tesi di aggiornamento col progresso di questa nostra Italia democratica, che vuole essere ancora di esempio e di guida, e vuole che i suoi figli tutti compiano il sacrosanto dovere per essere degni di Roma nell'ascendere, anche a tappe forzate, se necessario, all'affermazione di una Italia popolata di italiani fratelli. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere che cosa abbia impedito e che cosa impedisca l'immediata definizione delle pratiche di pensione di guerra qui di seguito elencate:

- 1°) Jelapi Carmine, posizione 343209;
- 2°) Fuoco Americo, posizione 1297237;
- 3°) Alfieri Antonio, posizione 1350455;
- 4°) Aversa Eugenio fu Antonio, posizione 159395/450/F;
- 5°) Fiume Domenico fu Angelo Michele, posizione 1293194;
- 6°) Macrì Salvatore fu Marcantonio, posizione 20477;
- 7°) Mazzitelli Antonietta vedova Valoro, posizione 568986;
- 8°) Vacuzio Renato, posizione 1442017,

9°) Margurno Giuseppe fu Gennaro, posizione 924718;

10°) Latella Vincenzo di Antonio, posizione 71142;

11°) Zappia Benito di Gregorio, posizione 73073;

12°) Casciano Annunziato fu Angelo, posizione 1173421;

13°) Patanè Francesco fu Vincenzo, posizione 5245718;

14°) Cricenti Giuseppe Antonio fu Giuseppe, posizione 1119893;

15°) Antimo Casalino, posizione 3842428;

16°) Lanucara Carmela, posiz. 5268751;

17°) Allegra Michelangelo fu Pietro, posizione 1389299;

18°) Meleca Giuseppe, posizione 12701;

19°) Grillo Maria fu Giovanni, posizione 1912791;

20°) Sacco Pietro di Antonio, posizione 1331373;

21°) Bevilacqua Antonio fu Giuseppe, posizione 1437026;

22°) Chiarella Vincenzo fu Francesco, posizione 1747907;

23°) Angelo Salvatore fu Domenico, posizione 1412977;

24°) Millimaci Carmelo fu Giuseppe, posizione 75491;

25°) Generoso Domenico di Eugenio, posizione 2167168;

26°) Scidone Antonio fu Saverio, posizione 2008377;

27°) Paonessa Giuseppe fu Giacomo, posizione 47377;

28°) Davoli Salvatore fu Vincenzo, posizione 1183734;

29°) Paonessa Antonio fu Francesco, posizione 414019;

30°) Sabbatini Francesco, posiz. 86584;

31°) Canistra Rocco fu Giuseppe, posizione 1879670;

32°) Frascà Andrea di Pasquale, posizione 82596;

33°) Marasco Michelangelo di Angelo, posizione 1312618;

34°) Cuomo Matteo di Antonio, posizione 0090922;

35°) Sgarbato Gaetano, posizione 264008;

36°) Samuele Luigi di Ciro, posizione 1353435;

37°) Tavano Luigi, posizione 619654;

38°) Lombardo Francesco fu Angelo, posizione 869755;

40°) Paone Giuseppe fu Michele, posizione 66401;

41°) Santise Angelo di Ercole, posizione 476055;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

42°) Trapasso Giuseppe fu Antonio, posizione 1358530;

43°) Mancuso Francesco fu Antonio, posizione 512096;

44°) Lopez Carmela fu Salvatore, posizione 782525;

45°) Ermocida Caterina, posizione 340850,

46°) Mantegna Giuseppe di Giuseppe, posizione 139848;

47°) Giuliano Maria Concetta di Giuseppe, posizione 3404889,

48°) Rameri Vittorio fu Saverio, posizione 1074974;

49°) Giuliano Susanna di Giuseppe, posizione 3409301;

50°) Ceci Francesco di Luigi, posizione 1447161;

51°) Leone Deletto, posizione 1397405,

52°) Celia Saverio fu Serafino, posizione 66040,

53°) Trapasso Angela, posizione 165513;

54°) Silipo Cesare fu Francesco, posizione 13381146;

55°) Filippo Mauro fu Giuseppe, posizione 211578,

56°) Martilotta Aldo fu Antonio, posizione 139298.

57°) Corapi Antonio fu Giuseppe, posizione 1370436;

58°) Baudi Silvio di Antonio, posizione 2363.

59°) Caparrotti Pasquale, posiz. 1392679;

60°) Fiumara Anna vedova Scalise, posizione 470034/214454;

61°) Vavalù Quinto Carlunio, posizione 144278.

« L'interrogante fa presente di aver rivolto per ognuna delle suddette pratiche ripetute richieste d'informazioni per iscritto al sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra e di non aver avuto risposta.

(1768)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non è stata data, sino ad oggi, esecuzione al progetto per la costruzione della strada Vulcano porto-Vulcano piano-Vulcano Gelso, il cui progetto è stato di già approntato ed approvato da tutti gli organi tecnici.

« L'interrogante fa presente che l'isola di Vulcano è una delle più grandi dell'arcipelago eoliano ed è meta, ogni anno, di decine e decine di migliaia di turisti e che ogni ulteriore ritardo costituisce un severo motivo di preoccupazione per la realizzazione di una

opera che è nella legittima aspettativa non soltanto delle popolazioni eoliane ma di quanti hanno veramente a cuore il turismo del Mezzogiorno ed amano risolvere i problemi di esso.

(1769)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza che l'E.N.P.I., in provincia di Caltanissetta, ha organizzato dei pubblici comizi assieme alla C.I.S.L.;

b) che questi comizi sono stati improntati dalla più sfacciata propaganda a favore della C.I.S.L. e da velenose false calunnie contro la C.G.I.L. e i suoi dirigenti;

c) che in uno dei predetti comizi, esattamente a Gela, sono stati obbligati a partecipare i lavoratori dei cantieri-scuola sotto la minaccia di immediata sospensione dal cantiere e che, addirittura, sul luogo della manifestazione, i sorveglianti hanno fatto l'appello nominativo dei lavoratori dei cantieri per controllare la loro presenza;

d) se ritiene compatibile con le funzioni dell'E.N.P.I. e con i più elementari principi democratici i fatti citati;

e) se non ritiene necessario richiamare i dirigenti dell'E.N.P.I. di Caltanissetta ad organizzare manifestazioni proprie dell'ente e a non trasformare l'ente stesso in un volgare strumento di propaganda per la C.I.S.L. e di coercizione della volontà dei lavoratori.

(1770)

« DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali il Ministero anche quest'anno ha ritardato la rinnovazione dell'accordo commerciale con l'U.R.S.S. scaduto il 27 ottobre 1954, con la conseguenza che i rapporti commerciali fra gli operatori economici e la Delegazione commerciale sovietica sono sospesi e tra l'altro l'Ansaldo ha dovuto sospendere trattative già avanzate per la continuazione di una nave che l'U.R.S.S. ha affidato ai cantieri di altro Stato europeo.

(1771)

« DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere cosa ha inteso significare con le minacce « di provvedimenti d'autorità » ch'egli avrebbe annunciato — secondo i giornali locali — nella conferenza stampa tenuta a Genova il 27 febbraio 1955, a carico dei lavoratori del porto i quali da 40 giorni lottano con fermezza, vi-

nalmente e consapevolmente per difendere un diritto conquistato con cruenti, gloriose battaglie sindacali, e contenuto d'altronde nella stessa articolazione organizzativa del consorzio autonomo del porto; per sapere infine le ragioni per le quali egli, ministro democratico cristiano della marina mercantile, si è posto con tanto accanimento dalla parte che spalleggia i più deteriori e torbidi interessi di alcuni ambienti della Confindustria e del mondo armatoriale genovese.

(1772)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere a quali criteri si siano ispirati gli organi competenti nel considerare gli assegnatari del centro di colonizzazione di Genzano (Potenza) coltivatori diretti, sì da includerli nelle liste degli elettori alle mutue contadine, e quelli dei centri di colonizzazione del Crotonese, braccianti agricoli da includere nell'elenco anagrafico dei lavoratori agricoli.

(1773)

« GREZZI, MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere, facendo seguito alle altre interrogazioni, come intendono risolvere, secondo la propria competenza, la grave situazione determinatasi nella amministrazione comunale di Napoli, specie in ordine:

a) all'atteggiamento antidemocratico ed irrispettoso del sindaco e della sua maggioranza nella seduta del 21 febbraio 1955, tale da determinare l'allontanamento a tempo indeterminato di vari gruppi dai lavori consiliari;

b) alle manifestazioni di palese apologia del fascismo avutesi col consenso esplicito e con la più viva soddisfazione del sindaco nella stessa seduta del 21 febbraio 1955;

c) alla volontà del sindaco di sottrarre al porto importanti zone indispensabili per lo sviluppo portuale;

d) alla volontà del sindaco di rimuovere, in dispregio della storia e di ogni senso artistico, la fontana sita nella piazzetta di Monteliveto.

(1774)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quali immediati aiuti siano stati dati alla popolazione del rione Belvedere nel co-

mune di Naso (Messina) a causa della frana determinatasi il giorno 23 febbraio 1955;

b) se sia stato provveduto, come da richiesta del prefetto di Messina, allo stanziamento necessario per la costruzione di 120 alloggi;

c) quali provvedimenti intendano prendere per quanto riguarda le indispensabili opere di consolidamento.

(1775) « ANDÒ, GAUDIOSO, MUSOTTO, FIORENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del brigadiere comandante la stazione dei carabinieri della miniera Trabia-Tallarica, il quale in una situazione di grave esasperazione dei 1.200 minatori che da più di dieci mesi non ricevono regolarmente i salari, continua a minacciare organizzatori sindacali e a compiere atti di provocazione, laddove in un momento in cui per la grave situazione di disagio che ha spinto gli operai ad occupare la miniera, sarebbe augurabile una condotta ispirata alla comprensione delle esigenze dei lavoratori, anche se intesa alla tutela della legge.

(1776)

« FALETRA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nella miniera Trabia-Tallarica in cui i 1.200 operai, non avendo avuto regolarmente corrisposti i salari da più di dieci mesi, sono stati costretti, di fronte ai ripetuti dinieghi dell'amministrazione della miniera, ad occupare gli impianti e le gallerie della miniera stessa.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro ha predisposto provvedimenti, in accordo con la Regione siciliana, per indurre la società Valsalvo a corrispondere i salari e a riportare la tranquillità nella miniera.

(1777)

« FALETRA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta che tutti i 262 coltivatori diretti del comune di Sant'Arcangelo sono stati esclusi dal commissario della provincia di Potenza dagli elenchi degli aventi diritto al voto nelle elezioni delle mutue contadine; e per conoscere se tale esclusione im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

porta anche esclusione dall'elenco dei contribuenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12229)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se il Ministero della difesa non intenda dismettere i terreni occupati per il campo di tiro sperimentale nel territorio del comune di Varisella di recente ricostituito.

« Tale campo, per vero, al momento della sua costituzione, era stato definito quale precario e provvisorio e per la sua non facile ubicazione e per la situazione del territorio di Varisella, zona notoriamente depressa e povera, cui l'onere impostole del campo di tiro, le scarse cautele adottate per la sicurezza degli abitanti e delle cose arrecano danni gravi e insostenibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12230)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i suoi intendimenti circa la richiesta avanzata dall'Associazione provinciale cacciatori di Pesaro per la chiusura della caccia primaverile al 31 marzo prossimo, come consentito dalla legge e come ritenuto necessario per gli interessi venatori, turistici e commerciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12231)

« CAPALLOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se l'Ente nazionale risi dal 1° gennaio 1948 ha provveduto a fissare entro il 15 settembre di ogni campagna risiera la misura del diritto di contratto dovuto per ogni quintale di risone compra-venduto a sensi dell'articolo 9 del regio decreto-legge 12 ottobre 1939, n. 1682 e, in caso affermativo, per sapere se la misura del diritto di contratto è stata approvata, per ogni campagna risiera, dal competente ministro dell'agricoltura e foreste di concerto con quello delle finanze a sensi delle su richiamate disposizioni di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12232)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino ancora per definire la pratica di pensione presentata dal padre Manfredini Luigi per il caduto soldato Manfredini Atti-

lio di Luigi, classe 1915, posizione 403653. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12233)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dall'ex militare Marchesi Danilo fu Augusto, classe 1920, posizione 314381. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12234)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dall'ex militare Giovanardi Giovanni fu Luigi, classe 1912, posizione 332862. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12235)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio pensioni dirette militari nuova guerra dall'ex militare Lusvarghi Renato fu Egidio, classe 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12236)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio pensioni dirette militari nuova guerra dall'ex militare Grandi Dario fu Angelo, classe 1920, residente a Frassinoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12237)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dall'ex militare Ranieri Bruno fu Paolo, classe 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12238)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire gli arretrati d'incollamento richiesti al servizio dirette militari

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

nuova guerra dall'ex militare Uguzzoni Igino di Gaetano, classe 1917. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12239)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio dirette militari nuova guerra dall'ex militare Soli Vittorio di Aristide, classe 1912, posizione 1187674. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12240)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Fernando Filoia di Acquapendente (Viterbo), posizione n. 1144511.

« Sarebbe stato decretato in merito decreto negativo erroneamente notificato al comune di Acquapendente, sicché il Filoia non può produrre ricorso avverso al provvedimento stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12241)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se ritengono sufficientemente salvaguardate le necessità di lavoro dei minatori di San Giovanni Rotondo (Foggia), nelle trattative in corso con la Jugoslavia per la importazione di bauxite.

« L'interrogante è persuaso che la popolazione di San Giovanni Rotondo considera indispensabile ad assicurare la propria esistenza che la locale miniera di bauxite non fosse compromessa nell'attività effettiva della normale lavorazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12242)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali cause hanno determinato la morte dell'operaio Brighenti Benedetto di Bortolo del comune di Brenzone (Verona), avvenuta di recente durante le operazioni di bonifica dell'Isola Trimeloni (Lago di Garda) dove nei mesi scorsi avvenne una esplosione del deposito munizioni ivi giacente; quali responsabilità siano state accertate per il fatto mortale prodotto, quali provvedimenti intende prendere il Ministero a favore della famiglia del caduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12243)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se corrisponde a verità la voce recentemente diffusa da un'agenzia d'informazioni in merito a prossime importazioni di burro dai paesi dell'America meridionale e soprattutto dall'Argentina, in quantità ingenti (si parla di un milione di dollari). Tali importazioni verrebbero autorizzate dai competenti organi ministeriali in « compensazione » con prodotti italiani di cui si ignora la natura.

« Qualora tale voce avesse fondamento, non si potrebbe non rilevare, con giustificata apprensione, che la cosa costituirebbe motivo di grave squilibrio per il mercato italiano dei prodotti caseari, ripercuotendosi molto sfavorevolmente su un settore vasto ed importante della nostra economia agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12244)

« FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali documenti manchino ancora per definire la pratica presentata dalla figlia minorenni dell'ex militare Gatti Ilario fu Antonio, classe 1914, posizione 139310. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12245)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino ancora per definire la domanda di pensione presentata dal padre dell'ex militare Cavani Camillo di Amedeo, classe 1915, posizione 228957. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12246)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino ancora per definire la pratica presentata dalla vedova dell'infornato civile Tedeschini Bruno fu Gaetano, classe 1905.

(12247)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio pensioni dirette militari nuova guerra dall'ex militare Cavicchioli Aldo di Alfredo, classe 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12248)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per definire la domanda di pensione inoltrata al servizio pensioni dirette militari nuova guerra dall'ex militare Pifferi Emidio fu Lodovico, classe 1913. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12249)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in applicazione dell'articolo 6 della tariffa allegata al decreto presidenziale 24 giugno 1954, n. 342, debbano essere assoggettate all'imposta sulla pubblicità le vetrine poste sulle colonne dei portici antistanti i negozi di vendita quando i portici e le vetrine stesse costituiscono parte integrante dei negozi e non luoghi diversi da essi. »

« La questione interessa particolarmente la città di Cuneo, la cui via principale è percorsa da ambo i lati ininterrottamente da portici. Le vetrine poste sulle colonne antistanti ai negozi costituiscono una vera e propria appendice dei negozi stessi, poiché contengono merce non esposta a scopo pubblicitario ma vendibile ad ogni momento. »

« Non si può in questi casi considerare le vetrine come « situate in luoghi pubblici diversi da quelli dove si svolge la vendita », in quanto è normale la frequenza del passaggio dei commessi tra negozio e vetrina per il prelievo della merce destinata alla vendita quotidiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12250)

« GIRAUDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui, alla guardia di finanza Donato Russo di Arcangelo, da Palagianello (Taranto) via Mottola n. 20, congedato dalla 18ª legione guardia di finanza di Napoli, che ha prestato servizio presso l'arma per circa 20 anni, non è stato concesso il beneficio della pensione minima, avendo egli superato il termine previsto in anni 19, mesi 6, giorni 1. »

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il riesame della pratica del Russo il quale, accusato di concussione, fu assolto per insufficienza di prove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12251)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle disagiate condizioni

economiche nelle quali versano le insegnanti delle scuole materne, che percepiscono stipendi varianti dalle 12.000 alle 17.000 lire mensili, non hanno la tredicesima mensilità e non usufruiscono neppure di alcuna riduzione ferroviaria, per cui sono costrette a raggiungere le sedi scolastiche, con mezzi di trasporto a tariffa ordinaria, e quali provvedimenti intenda adottare per agevolare le condizioni di tale categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12252)

« LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se rispondono a verità le voci su trattative in corso per la libera importazione della bauxite dalla Jugoslavia. »

« Qualora ciò rispondesse al vero, gli interroganti chiedono di sapere in che modo si intenda tutelare la produzione della bauxite italiana ed in particolare gli interessi dei numerosi minatori di San Giovanni Rotondo e lavoratori portuali di Manfredonia, i quali già in passato, proprio per una elevata importazione di bauxite jugoslava, per circa tre anni videro ridotte a metà le loro possibilità di lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(12253)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali non sono state ancora eseguite le seguenti opere pubbliche nel comune di Manfredonia (Foggia) e come e quando a ciò sarà provveduto: »

1°) costruzione di un nuovo edificio scolastico;

2°) completamento della rete idrica e della rete fognante;

3°) completamento della pavimentazione delle vie e delle piazze cittadine;

4°) costruzione dell'ospedale comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12254)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di disporre perché l'automotrice 295 in partenza da Taranto per Brindisi alle ore 12,09 venga fatta partire, come per il passato, alle ore 12,28. »

« A seguito dell'accennato cambiamento di orario oltre un centinaio di viaggiatori, studenti ed impiegati, si sono venuti a trovare nell'impossibilità di continuare ad usufruire dell'automotrice, con comprensibili gravi disagi. E da rilevare, ancora, che la partenza potrebbe essere portata nuovamente alle ore 12,28, disponendo per una conveniente riduzione della lunga fermata (circa 20 minuti) nella stazione di Francavilla Fontana, riduzione che consentirebbe all'automotrice di giungere a Brindisi secondo l'orario in vigore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12255)

« PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non è stata ancora definita la pratica di rivalutazione della pensione di guerra della terza categoria della tabella A di Cinquini Alessandro fu Pasquale, da Viareggio (Lucca), sottoposto a visita medica il 1° febbraio 1954 a La Spezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12256)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se non credono di intervenire, con mezzi e progetti adeguati, per risolvere in modo radicale e razionale il problema del palazzo di giustizia di Tempio (Sassari), la cui costruzione si rende ormai necessaria per una decorosa sistemazione degli uffici e per il regolare funzionamento di quella pretura e di quel tribunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12257)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di intervenire presso gli organi competenti perché, al di sopra di ogni contrasto di opinioni in merito, il Teatro regio di Torino venga ricostruito secondo la medesima ubicazione di quello distrutto dall'incendio del 1936, rispettando così la zona storica compresa fra piazza Castello, via Vasco, via Verdi e Giardino reale. Detta zona che è espressione di antica ed alta civiltà di tutto un popolo comprende, fra l'altro, il cortile della ex accademia militare, opera del Castellamonte e la Cavallerizza opera di Benedetto Alfieri autore del distrutto Teatro regio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12258)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato del progetto della ferrovia Regalbuto-Nicosia e quali assicurazioni può dare perché vengano appagate le legittime aspirazioni della popolazione del comune di Mistretta perché la ferrovia Regalbuto-Nicosia sia prolungata verso quel centro e raccordata alla Messina-Palermo nel tratto di Santo Stefano di Camastra, oggi scalo dell'importante centro di Mistretta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12259)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere le gravi difficoltà in cui versano gli uffici giudiziari di Agrigento, giacché in base agli insufficienti ruoli, il tribunale manca di un presidente di sezione, di tre giudici e quattro cancellieri, e la pretura di un primo pretore e di un giudice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12260)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di Attivissimo Giuseppe fu Luigi (diretta nuova guerra). »

« Fa presente di aver atteso invano tali notizie, dal servizio competente, sin dal settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12261)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra di Orlando Vincenzo di Diodato (diretta nuova guerra). »

« Fa presente di aver atteso invano tali notizie, dal servizio competente, sin dal settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12262)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Domodossola (Novara) di una scuola media statale, dopo la completata documentazione a seguito della ministeriale n. 2650 del 13 luglio 1954. »

« Si tratta di una necessità non più dilazionabile per la popolazione scolastica di quella città e delle valli circostanti, come ripetuto »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

tamente segnalato al Ministero della pubblica istruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12263)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede all'illuminazione della stazione ferroviaria di Mirto-Crosia (Cosenza) — sulla linea Metaponto-Reggio Calabria — nonostante che l'energia elettrica arrivi fino alla soglia della stazione ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12264)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione del comune di Ginosa, in provincia di Taranto, e, particolarmente, nei confronti del sindaco.

« Il conflitto da tempo in atto tra il sindaco e gli altri consiglieri; la sfiducia in lui ripetutamente manifestata dalla giunta e dall'intero consiglio; le votazioni che si sono ripetute quando a maggioranza e quando alla unanimità per la sua revoca; i fatti stessi denunziati alla autorità giudiziaria impongono l'adozione di quei provvedimenti atti ad assicurare la regolare e piena funzionalità a quella amministrazione.

« I provvedimenti da adottare si reputano urgenti non tanto per porre termine alla farsa — pur deplorabile che continui — di un uomo, quale quel sindaco, che pare si diletta nella instabilità della sua vocazione marxista, quanto per non mortificare ulteriormente la laboriosa popolazione del comune di Ginosa, che è tra i più importanti della provincia jonica per il numero degli abitanti, per l'estensione del territorio, per la sua ricchezza agricola, per il volume dei suoi commerci e delle sue produzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12265)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata concessa la pensione a Cuocolo Filomena, da Campagna (Salerno), per il marito Riviello Mariano di Ernesto, classe 1921, deceduto il 25 gennaio 1949 per tubercolosi contratta in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12266)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in qual modo intenda intervenire a favore della proba, cattolica, patriottica popolazione di Monacilioni (Campobasso), la quale per la caduta del campanile della chiesa ha visto, questa, improvvisamente chiusa al culto e per riaprire la quale occorre la esecuzione di ingenti lavori per un importo di quattro milioni e mezzo, giusta perizia rimessa con parere favorevole di tutte le autorità competenti alla Direzione generale del fondo culto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alle pressanti istanze del comune di Monacilioni (Campobasso), che ogni tanto vive ore tragiche a causa di una frana, che inesorabilmente minaccia l'intero abitato, il che ha determinato di recente la caduta del campanile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione delle fognature nel comune di San Felice del Molise (Campobasso), il cui progetto trovasi presso il Ministero dal 14 gennaio 1955 e la cui esecuzione è urgentissima, perché non è possibile iniziare i lavori di costruzione della rete idrica, appaltati sin dal 29 maggio 1954 ed aggiudicati alla ditta Lalli di Larino, se prima non viene sistemata la fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della fognatura ed alla rete di distribuzione idrica nel comune di Campodipietra (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nel comune di Fornelli (Campobasso), che da quella popolazione è vivamente attesa, data la importanza dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se a seguito dei gravi danni cagionati in questi giorni alle popolazioni dei comuni dell'alto Vastese e dell'alto Sangro, in provincia di Chieti, da bufere di vento, neve e pioggia di eccezionale violenza, non ritenga necessario disporre adeguati aiuti e soccorsi a favore delle popolazioni colpite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12272)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno, sino ad ora, impedita la definizione della pratica di pensione diretta di guerra, nuova guerra, del signor D'Aurizio Francesco fu Nicola, da Casalbordino (Chieti). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12273)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno, sino ad ora, impedito l'accoglimento della domanda di reversibilità presentata dalla signora Di Michele Maria fu Sebastiano, da Furci (Chieti), quale vedova del signor Argentieri Nicola fu Giovanni, e ugualmente quali motivi hanno impedito il pagamento agli eredi dell'assegno di previdenza che era stato richiesto dal defunto Argentieri Nicola fu Giovanni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12274)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la nazionale n. 86 « Istonia », sia dotata, nel tratto Torrebruna-ponte Sente, di mezzi sgombraneve di potenza adeguata, essendosi rivelati, quelli attualmente in servizio, del tutto inadonei per la necessità, con la grave conseguenza che ad ogni nevicata i comuni dell'alto Vastese rimangono isolati per settimane e qualche volta, come lo scorso anno, per mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12275)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati ufficiali delle elezioni del 7 giugno 1953 per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica nei 39 comuni della provincia di Arezzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12276)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'elenco dei comuni ai quali è stato concesso contributo in capitale nonché l'autorizzazione ad assumere mutui a pareggio dei bilanci 1953 e 1954 e l'importo dei singoli contributi e mutui concessi ed autorizzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12277)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i motivi per cui è mantenuto in vigore il « vincolo valutario », instaurato durante la guerra per permettere un più stretto controllo sui cambi da parte dell'autorità governativa. »

« Si tenga presente, in proposito, che l'industriale italiano è attualmente costretto ad acquistare all'estero materie prime al cambio libero e ad esportarle al cambio ufficiale, sempre inferiore al primo. »

« Ciò favorisce le frodi (di cui si ha esempio nel processo in corso al tribunale di Roma) ed impedisce anche l'afflusso di rimesse dei nostri emigranti. »

« Sono in corso — in previsione della imminente stagione turistica — grossi acquisti di lire italiane da parte di banche svizzere e americane, che incaricano i loro corrispondenti in Italia di aprire conti correnti in lire italiane senza rimettere in Italia la relativa controvaluta in dollari o franchi svizzeri. »

« Per le suesposte ragioni, che determinano una sempre più rapida discesa della nostra moneta ed il suo deprezzamento nei confronti di quella estera, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente ed opportuno abolire senz'altro l'accennato « vincolo valutario ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12278)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se essi siano a conoscenza dei motivati reclami, reiteratamente presentati — di cui l'ultimo nel mese di febbraio 1955 — ai ministri competenti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore assicurativo — sorrette indistintamente da tutte (dicesi tutte) le Confederazioni — in relazione agli inammissibili sistemi feudali introdotti all'I.N.A. dal cessato presidente professore Roberto Bracco nei confronti dei lavoratori stessi, così come apparirebbe provato tra l'altro anche dalle ol-

tre trecentocinquanta cause pendenti presso la magistratura contro l'amministrazione dell'I.N.A. (la quale è via via quasi sempre soccombente persino con esplicite deplorazioni chiaramente espresse nelle relative sentenze), cause le quali in grande maggioranza sarebbero state promosse dai lavoratori e collaboratori dell'I.N.A., di ogni grado e categoria (come ad esempio il signor Annino produttore di nomina diretta inquadrato al primo gruppo; le avventizie Sirigatti e Mascellaro; gli impiegati d'ordine Forti e Caruso e persino dirigenti come l'ispettore generale Cesare Piro, il vice direttore generale Saturno Sobrero; gli ex agenti generali di Napoli Mele Gizio ed Olivieri disdettati senza preavviso pur essendo esenti da qualsiasi addebito a loro carico ed ai quali ora viene pretestuosamente trattenuta la liquidazione, compresa persino la Cassa di previdenza per quanto la gestione di questa sia affidata all'I.N.A. in semplice mandato fiduciario da parte dell'Associazione agenti generali e tutto ciò a prescindere sia dalla causa promossa dagli avventizi, in numero di 22, dipendenti dai vari ispettorati regionali, sia dalla causa promossa collegialmente da oltre 280 impiegati, tutti di grado modesto ed in attività di servizio, per ottenere il pagamento del lavoro straordinario in base alle disposizioni vigenti anziché il compenso di gran lunga inferiore che abusivamente si pretenderebbe di corrispondere loro ricorrendo spesso alla intimidazione), essendo tutti costoro a ciò costretti per ottenere il riconoscimento di sacrosanti diritti di lavoro sanciti dalle leggi, dai regolamenti, dai contratti collettivi e dalla prassi, diritti che vengono loro sistematicamente — ma invano — contestati con i più tortuosi pretesti in evidente malizioso e deplorevole contrasto con le nobilissime tradizioni di liberalità, di correttezza e di esemplare osservanza delle disposizioni in atto, tradizioni instaurate e mantenute ininterrottamente in grande onore all'I.N.A. per oltre un quarantennio dai presidenti avvicendatisi all'I.N.A. medesimo, presidenti che recano i nomi, di altissima notorietà ed estimazione, quali Bonaldo Stringher, Beneduce, Guido Toia, Giuseppe Bevione e Giuseppe Micheli.

« E per conoscere quali urgenti e risolutivi provvedimenti si intendano adottare per far cessare finalmente una tale perniciosa situazione e per ripristinare all'I.N.A. quell'alto spirito di socialità e di umanità così estremamente turbato in modo inqualificabile dagli spregiudicati sistemi e dalla mentalità antidemocratica del cessato presidente dell'I.N.A.

professore Roberto Bracco in violento disprezzo della grande tradizione sociale cristiana già espressa nella forma più solenne e sistematica dalla ben nota enciclica *Rerum Novarum* del grande Pontefice Leone XIII, tradizione che, infatti, viene ora costantemente proclamata ed anzi ostentata giustamente da quella corrente politica a cui pretenderebbe di appartenere il cessato presidente dell'I.N.A. professore Roberto Bracco, il quale però si guarda bene dal seguire, nella pratica, la più elementare osservanza dei più fondamentali postulati sociali cristiani, nemmeno secondo un minimo di carità umana e cristiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12279)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, in omaggio a quella pacificazione nazionale che è nel desiderio di ogni persona di buona volontà, presentare un disegno di legge che abroghi il decreto-legge luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 535, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 112 del 18 settembre 1945, con cui venivano abrogate le concessioni delle ricompense al valor militare conseguite durante la guerra civile di Spagna dagli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. E ciò anche in omaggio al principio che il valore dei combattenti va onorato a prescindere dal travaglio politico di un determinato periodo storico di una nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12280)

« DANTE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se corrisponde alla verità il diniego dell'uso dell'aeroporto della Malpensa alla compagnia aerea Airwork Ltd di Londra, che si occupa di trasporto di merci esclusivamente per via aerea, e che aveva scelto Milano come capolinea di un nuovo collegamento in partenza da Londra.

« L'interrogante chiede di conoscere le ragioni dell'eventuale diniego. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12281)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere — premesso che la Cassa della previdenza marinara ha dispo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

sto in questi giorni che vengano iscritti nei ruoli delle esattorie comunali gli armatori dei motopescherecci, che sono in mora per il pagamento degli onerosi contributi assicurativi, che le disposizioni adottate dalla Cassa della previdenza marinara sono in contrasto con gli affidamenti che lo stesso ministro del lavoro e della previdenza sociale, assistito dal direttore generale della previdenza, ebbe a dare nel dicembre 1954 a una delegazione di armatori che aveva presentato al ministro le accorate istanze delle marinerie di tutta Italia sull'angoscioso problema, che le minacciate o già effettuate iscrizioni a ruolo hanno suscitato vive apprensioni fra gli armatori della pesca, inducendoli a domandare in qualche luogo, come a San Benedetto del Tronto, la revisione della ripartizione delle quote fra armatori ed equipaggio, che da tutto ciò deriva un turbamento dei rapporti fra le categorie interessate e della stessa pace sociale — se non si ritenga necessario provvedere in tutta urgenza affinché le minacciate o attuate iscrizioni a ruolo, preludenti agli atti coattivi con la procedura esattoriale, vengano revocate o sospese e il grave problema sopradenunciato venga prontamente avviato verso la soluzione, che lo stesso ministro del lavoro e della previdenza sociale ebbe ad indicare nel dicembre 1954 alla delegazione degli armatori della pesca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12282)

« BOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non può essere definita la pratica di pensione diretta nuova guerra del marinaio Bellia Angelo di Giuseppe, classe 1920, da Camporotondo Etneo (Catania), portante il numero di posizione 194.689, in lavorazione dal 1942, con proposta di prima categoria.

« Da informazioni assunte sembra che la pratica sia congelata perché, per le distruzioni subite dall'archivio dell'Ospedale militare di Messina, non si riesce a reperire la cartella clinica trasmessa dall'Ospedale militare di Bari con foglio n. 19558 del 7 agosto 1942 all'Ospedale militare di Messina.

L'interrogante chiede di sapere quali altri mezzi di ricerca della dipendenza sono stati esperiti e se, a 14 anni di distanza dal riscontro della malattia, il marinaio infortunato ha qualche possibilità di vedere riconosciuto il suo diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12283)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica diretta nuova guerra dell'ex militare Piticchio Domenico di Gaetano, classe 1922, da Palagonia (Catania), numero di posizione 1302755, e per sapere quali forme di accertamento si sono espletate, visto che risulta in trovabile la documentazione sanitaria che avrebbe dovuto trovarsi presso l'infermeria autonoma marina militare di Augusta su archivio dell'ex infermeria marina militare di Trapani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12284)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta nuova guerra dell'ex militare Faraci Vincenzo fu Filippo classe 1912 da Scordia (Catania), portante numero di posizione 1.353.110, dato che, per informazioni assunte, sembra che la pratica stessa sia arenata in quanto sarebbero stati distrutti il carteggio, i documenti matricolari, sanitari e amministrativi del distrutto II Reggimento artiglieria d'armata; per conoscere altresì quali tentativi sono stati fatti onde ricostruire lo stato di servizio del Faraci, gravemente ammalato ed in pessime condizioni di salute, onde assicurarli la pensione a cui sembra avere diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12285)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è informato che nella seduta del 28 novembre 1954 del consiglio comunale di Piedimonte Etneo (Catania) siano stati denunciati dal sindaco fatti gravissimi che minacciano la integrità territoriale di quel comune; se è informato sulla natura dei fatti esposti dal sindaco ai consiglieri, e cioè che, da parte delle amministrazioni civiche dei comuni vicini siano in corso tentativi intesi a rettifiche di confine a danno della estensione territoriale di Piedimonte Etneo; se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente onde stroncare ogni velleità espansionistica perturbatrice dell'opinione pubblica e peggioratrice delle condizioni economiche finanziarie del comune di Piedimonte Etneo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12286)

« ANDÒ ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1955

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione con carattere di urgenza rivolta al ministro dell'interno, concernente taluni episodi avvenuti a Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

SACCENTI ed altri: Esenzione dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata sui proventi derivanti dalla gestione di posteggi di cicli, motocicli ed automobili gestiti da Associazioni combattentistiche erette in Enti morali (1178).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (*Approvato dal*

Senato) (1264) — *Relatori*: Concetti, *per la maggioranza*; Bernardi e Viviani Luciana, *di minoranza*.

Discussione dei disegni di legge:

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore*: Diecidue;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione fra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione delle proposte di legge:

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori*: Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI